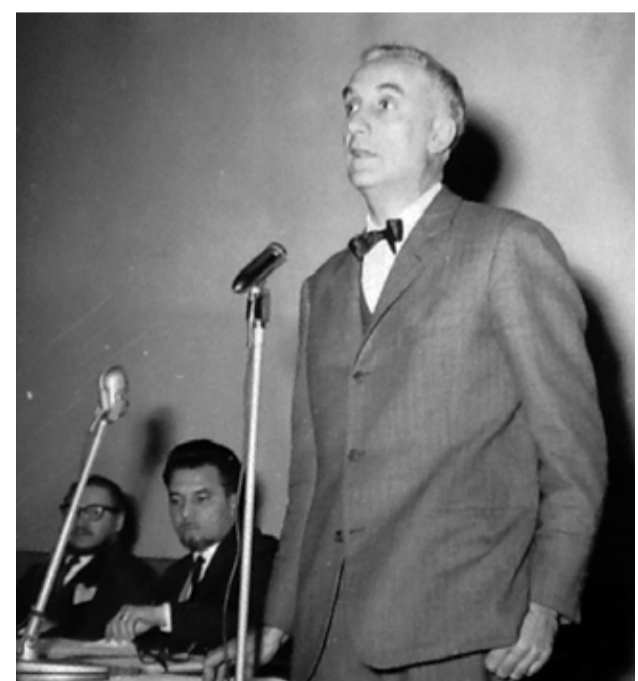
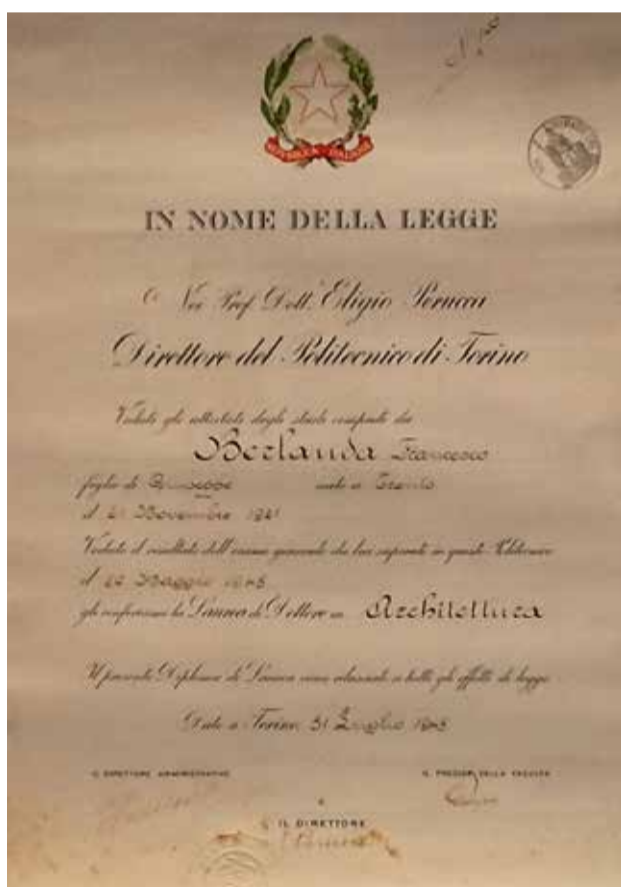


Franco Berlanda, architetto e comandante partigiano, nato a Trento il 21.11.1921

Papà ha iniziato innumerevoli volte a compilare un curriculum definitivo, un regesto di opere e di avventure, di amici e esperienze. Per tutti noi, figli e familiari è sempre un mistero come ordini e custodisca nella memoria - e nello spazio fisico - quello che a prima vista sembra un caos molto disordinato. Io temo di essere riuscito a decifrarlo solo in minima parte, e non sono mai stato bravo a celare attimi di frustrazione nei confronti del "casino" raccolto in liste - quanto gli piace questo strumento - e vecchie scatole di cereali che raccolgono documenti insospettati e preziosi.



[da sinistra] laurea in architettura, Torino, 1948
abilitazione all'esercizio della professione, 1968
giornate della libera professione, Torino, 1964



ritratto di Gabriele Mucchi, 1987

Quest'estate, in uno dei rari momenti degli ultimi anni in cui siamo riusciti a trascorre più giorni insieme, abbiamo deciso di provare a mettere un po' di ordine. Si è rivelata un'idea molto ambiziosa, e il materiale raccolto non ci sta proprio tutto in questo manifesto.

I 32 quadri rappresentano quindi una selezione, ripetutamente affinata e ordinata, di lavori e persone che hanno influenzato papà e con le quali ha condiviso momenti e esperienze significative. Le cronache

sono tratte compilando diversi documenti inediti, tutti autografi, che idealmente attraversano lo spazio di sei generazioni, dal prozio Natale Tommasi, al bisnipote Lorenzo.

Per le immagini e il supporto ringrazio i miei fratelli Alvar e Alice, e Rossella alla Biblioteca del Politecnico, senza l'aiuto dei quali tutto questo non sarebbe stato possibile.

Tomà Berlanda
Kigali- Torino, dicembre 2013

il prozio Natale Tommasi, architetto e accademico di San Luca



Il prozio Natale Tommasi (1853-1923), architetto, fu membro dell'Accademia di San Luca, malgrado fosse cittadino austro-ungarico.



N. Tommasi, Monumento ai 600 soldati italiani morti in prigionia, Cimitero militare, Innsbruck-Amras



La cattedrale - Madonna del Mare - a Pola (Istria)

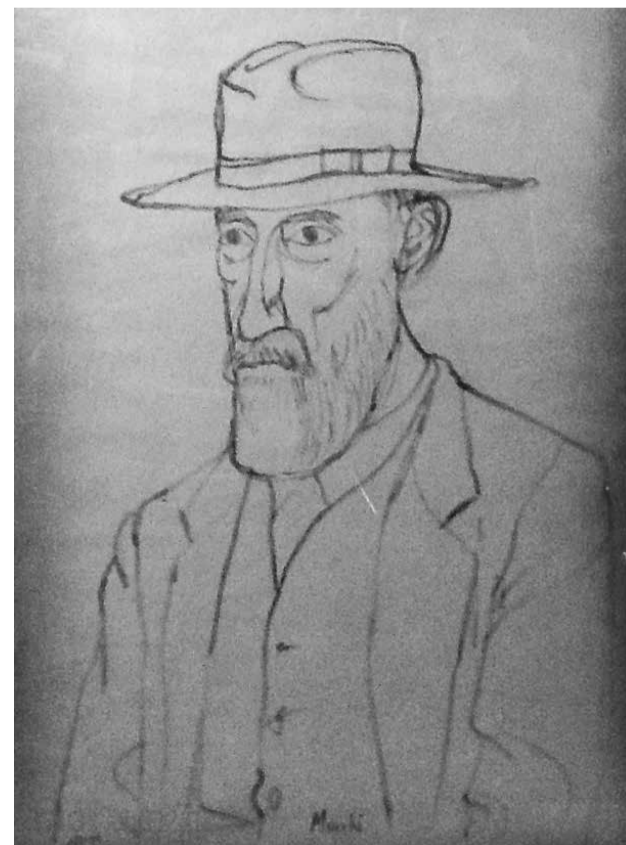


La Chiesa di Miola di Piné



La Chiesa di Buzza di Pila

Le sue principali creazioni sono: la villa Laner di Bolzano, il "Ferdinandeum" di Innsbruck, la grande caserma di Gorizia, l'edificio dell'Istituto Magistrale femminile di Gorizia, l'edificio del Ginnasio di Pila, di Miola di Piné e di Povo, la Basilica della "madonna del Mare" a Pola, l'Istituto delle Dame di Sion a Trento, il fabbricato del Seminario Maggiore di Trento, il Cimitero ed il Monumento dei Soldati Italiani morti a Innsbruck durante la prima guerra mondiale, il Monumento ai Caduti di Padergnone, l'altare Maggiore della Chiesa di Levico, e molti altri lavori minori.



il papà Giuseppe Berlanda, "nonno Bepi" (1883-1954), ritratto di Gabriele Mucchi

Renato Marchi, Pirovano e la Cesare Battisti di Trento

Avevo conosciuto Renato Marchi (1921-1987) perché correvamo a piedi. La nostra amicizia nacque perché ci chiamarono contemporaneamente alle armi nel 1941 e frequentammo insieme il corpo allievi sergenti nella caserma di Merano.

La batteria (eravamo in artiglieria alpina) era composta di quattro pezzi. Il secondo pezzo era formato tutto da allievi trentini. Abbastanza

uniti, malgrado di famiglie diverse, da un sano e scanzonato atteggiamento antifascista e con una grande capacità di cantare insieme. Formavano un coro che ricomponemmo molti mesi più tardi, quando, dopo la parentesi a reggimento che seguiva i primi quattro mesi di corsi, ci ritrovammo alla scuola allievi ufficiali di Brà.

Renato era quello al quale ero più vicino. Mio padre conosceva



il Gruppo Sportivo Cesare Battisti di Trento, allenato da Ottone "Bill" Cestari, fondato nel '39

dalle valanghe, come recuperare, e purtroppo accadde, morti



[a sinistra e sopra] Berlanda, Bonetti, Marchi, squadra GUF di Trento, vincitori
Gara di marcia di Apuania, Carrara, marzo 1943,

assiderati, come guardarsi dalle infinite insidie che la montagna presenta e solo parzialmente, come combattere contro un nemico che non sentivamo nemico.

Imparammo a fare gli igloo con i quali forse ci saremmo potuti salvare in caso di necessità. Mi convinse razionalmente ad iscrivermi al Politecnico. Lui che già vi studiava come ingegnere e poi nel dopoguerra preparammo assieme alcuni concorsi, fra cui uno vinto col primo premio per lido di Trento, mai costruito, ed uno premiato per il palazzo della Regione nella stessa città.

Anche a sua moglie Fernanda sono molto affezionato, che era stata quasi mia compagna di scuola. Era un anno più indietro.

Renato mi è stato molto vicino quando divenni padre di Tomà e lo portai per la prima volta a sciare in Trentino. Purtroppo è morto giovane nel febbraio del 1987.



l'amico Pirovano allo Stelvio

suo padre medico, ma eravamo abbastanza distanti, io allora vivevo già a Milano.

Finito il corso e nominati sergenti passammo altri quattro mesi insieme, prima a un campo sciatori in alta Val Martello, dove ci trovammo commilitoni di Bruno De Tassis di dieci anni più vecchio di noi, richiamato allora anche lui sergente.

Bruno era stato per noi più giovani il vero modello dell'alpinista, aveva scalato tutte le vie nelle Dolomiti e tentato persino la parete dell'Eiger con Giuseppe Pirovano.

Furono mesi intensissimi di scuola di montagna. Come guardarsi

elmetti (1940-1945)

Nom:	Prénom:	Grade:
BERLANDA	Franco	S. Ten.
Arme: Artiglieria Alpina	Classe: 1921	No matr.:
Rgt. 4. Rgt. Art. Alp. Pinerolo	Bot. } Con Gruppo	Co. } Bottr. }
né le: 31 Nov 1921	à Trento	Dép. Trento
Profession: Geometro	Confession: Cattolica	
Prénom du père: di Giuseppe	Nom de famille: Santuari	de la mère:
Etat civil: Celibe	Enfants: 3	
Adresse de la personne à prévenir	Nom: Berlanda Giuseppe	
	localité: Milano	Dép.: Milano
	Rue: Arena	No: 19
DÉTACHEMENT D'INTERNEMENT		
Date:	Dét. Lieu:	Date:
17/9/43	Passage de la frontière Ponte Chiasso IPFAYL	22.8.44
10.12.43	Jegenstorf	
18.1.44	Mausanne	
25.7.44	Schallengraben	
DIMINUTION DÉFINITIVE		
Décédé le:	à	Lieu de sépulture:
Évadé le:	Rens. reçus:	
Libération: (Date et motif):		

Libretto di prigionia in Svizzera, con la data di passaggio della frontiera a Ponte Chiasso, il 17.9.43 e la data di evasione il 22.8.44.

A distanza di tanti anni, prima che cadano completamente nel dimenticatoio, si può tentare di raccontare la propria partecipazione alla guerra, con una serie di aneddoti o di storielle. Non ho mai tenuto un diario. Una serie di episodi ai quali ero coinvolto sono stati raccontati da altri in diversi libri. Quasi tutti gli anni vado a delle celebrazioni. Solo negli ultimi ho cominciato a farlo regolarmente, diventando l'oratore ufficiale per il 25 aprile nel comune di Alpette, compito ereditato da Ugo Pecchioli.

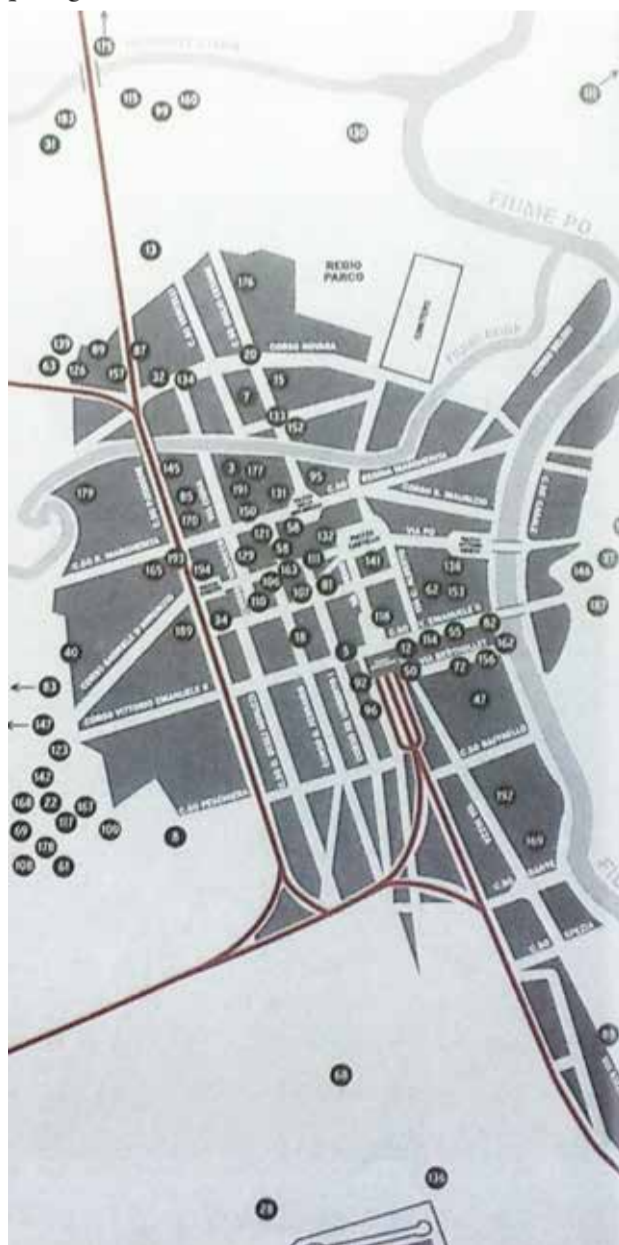
La prima azione fu quella di interrompere strade e linee ferroviarie con delle cariche di dinamite. Partivamo da Cogne, scendevamo in Valle. Una volta con noi c'era il vecchio Franz Elter, allora direttore delle Miniere, che ci aveva istruito sull'uso degli esplosivi e prepararsi all'incontro di sparuti gruppi o di militari isolati, imparando a memoria una frase in tedesco "hand oben oder ich schiess" (mani in alto, se no sparo). Frase con la quale si riuscì anche a catturare qualcuno. Sono di quei mesi l'assalto a Villeneuve, finito senza successi,



Una delle due Croci al Merito di Guerra, conseguite in seguito all'attività partigiana, 1959.

il ritrovamento dei nostri morti dell'avamposto alla vasca. Sono stato tra coloro che in base alle istruzioni ricevute, cosciente del pericolo che in Italia avrebbe

Torino, mappa dei luoghi dove sono caduti partigiani durante la Resistenza



Attestato di veterano del P.C.I. a cui è iscritto dal 1944 fino alla sua dissoluzione, nel 1991.

potuto verificarsi una situazione altrettanto disgraziata come quella della guerra civile greca, consegnammo subito dopo la liberazione le nostre armi. La guerra era finita e io venivo congedato col grado di maggiore, sfilando a Torino il 6 maggio 1954 come capo di S.M. del Raggruppamento 2a e 4a Divisione Garibaldi "Valli di Lanzo e Canavese".



con il comandante Giuseppe Cavagnet, detto Plick, a Cogne, 1944

con Nello Corti, Ugo Pecchioli e Ruggero Cominotti, al matrimonio di Orsetta Elter con Saverio Tutino



il primo dopoguerra e il convitto Rinascita

Nel maggio '45 nessuno voleva tenere uniti, ed armati, i giovani che avevano combattuto nel Corpo Volontari della Libertà e infatti fu favorita immediatamente, ed imposta, la completa smobilitazione delle formazioni che avevano liberato le città dell'Italia settentrionale ed occupato caserme e pubblici servizi.

Da Torino contro voglia tornai a Milano dove:

-erano malamente sistemati mia sorella ed i miei genitori vittime nel 1943 di un bombardamento che distrusse la casa dove abitavano;

-ero iscritto alla facoltà di Architettura e riuscii a superare qualche esame;

-esisteva un solido imprenditore edile, dove avevo lavorato prima della chiamata alle armi, che non aveva difficoltà a riassumermi sia perché esisteva un obbligo di legge che per le sue necessità operative, che si presentavano importanti nella ricostruzione della città.

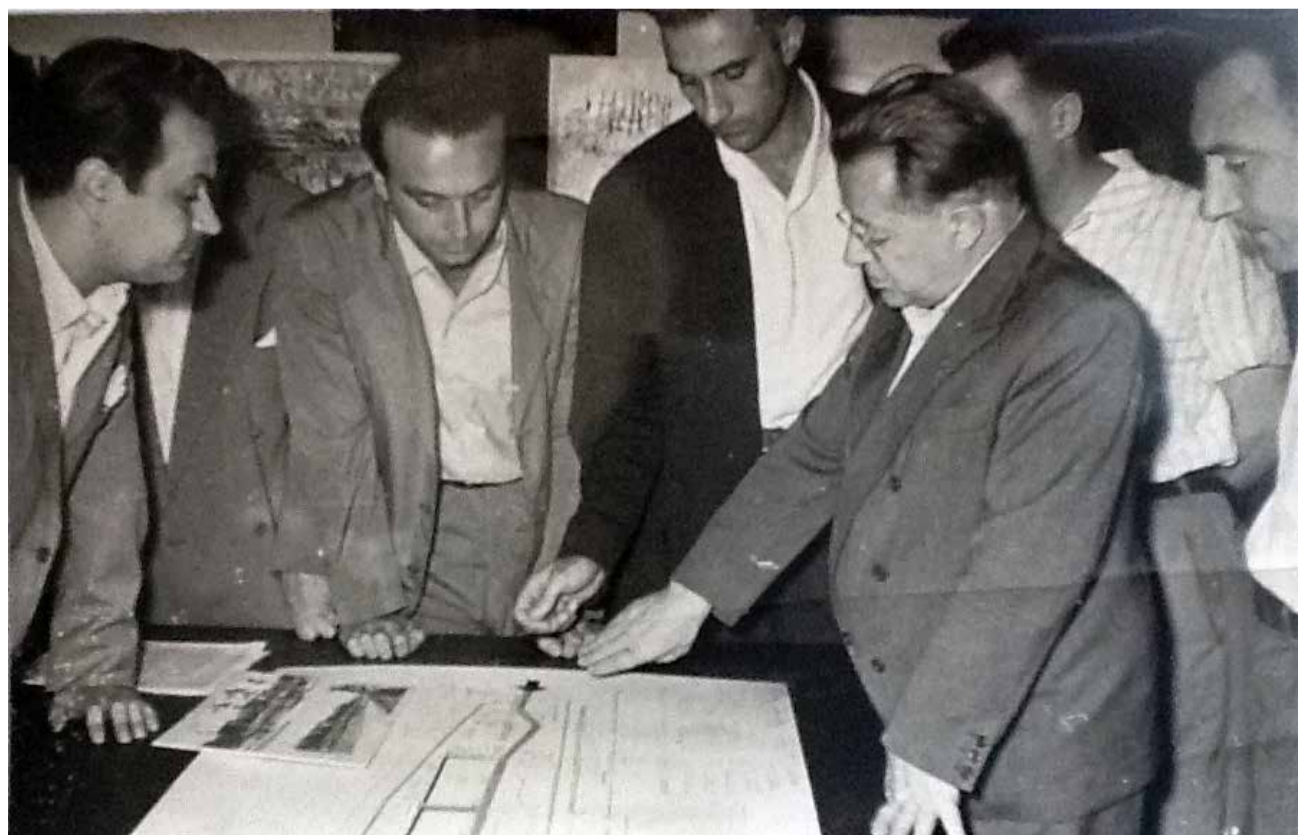
Ma dopo poche settimane maturarono altre condizioni. Il governo mi assicurò una borsa di studio come ex combattente. Ottenni il trasferimento dal Politecnico di Milano al Politecnico di Torino, dove si annunciarono dei corsi di recupero estivi ed una camera con vitto al Collegio Universitario Torinese di via Gallari. Mi ricongiungevo così ai miei compagni di lotta, tutti torinesi da Nello Corti, la cui famiglia mi aveva già ospitato dopo la liberazione, a Ruggero Cominotti a Ugo Pecchioli (si ricomponeva il quintetto della banda di Cogne).

Fu un periodo particolarmente produttivo sul fronte degli esami, della vita politica, dell'inizio di una relazione affettuosa con una assistente del padre di Nello, professore di Anatomia comparata. L'estate successiva, celebriamo le nozze in Municipio col sindaco Roveda e viaggio in treno nel Sud Italia.

Di quel periodo ricordo le lezioni per pochi privilegiati ed una vivacissima attività culturale e politica, che la vita in comune del Collegio favoriva al massimo. Nacquero le più solide amicizie ed il comune convincimento e la militanza politica. La cellula universitaria comunista raggruppava tutti coloro che per tanti anni restarono poi le solidali relazioni ed i medici più preziosi, Plinio Pinna Pintor, Ivar Oddone, Livio Pilato, Fulvio Curti, Tommaso Pansini, Oreste Fornara. Come per tanti altri, non è facile per me impiegare tempo ed energie per scrivere, ma sento che dedicando l'uno e le altre a questo impegno, sto in un certo senso pagando un debito a tutti coloro che mi hanno aiutato in questa ormai non più breve vita.

I Convitti Scuola Rinascita, nati nel 1945, raccoglievano ex partigiani e orfani, ospitandoli mentre facevano le scuole medie superiori o organizzando all'interno dei corsi professionali. A Torino aveva sede a Villa Rey. Nel 1948 fui nominato preside e insegnavo disegno. Ci passai un anno e organizzai la nascita della nuova sede a Regio Parco e la costituzione di un laboratorio officina meccanica e di una falegnameria. Fu un tipo di scuola fondato sul diritto allo studio, sull'autogoverno, sulla solidarietà, sulla prevalenza del sociale ad arricchimento della personalità che avrebbe dovuto costituire la matrice della scuola italiana dopo la liberazione, ma rimase un'esperienza isolata, avversata per motivi politici e burocratici.

A Torino incontro ogni tanto alcuni ex allievi, come Fernando Gattini ed altri, che si riuniscono ancora, ricordando i tempi in cui questo rappresentò per tutti loro, immigrati a Torino, un luogo di ottima formazione e la nascita di una solidarietà che si conservò nel tempo.



casa editrice Einaudi

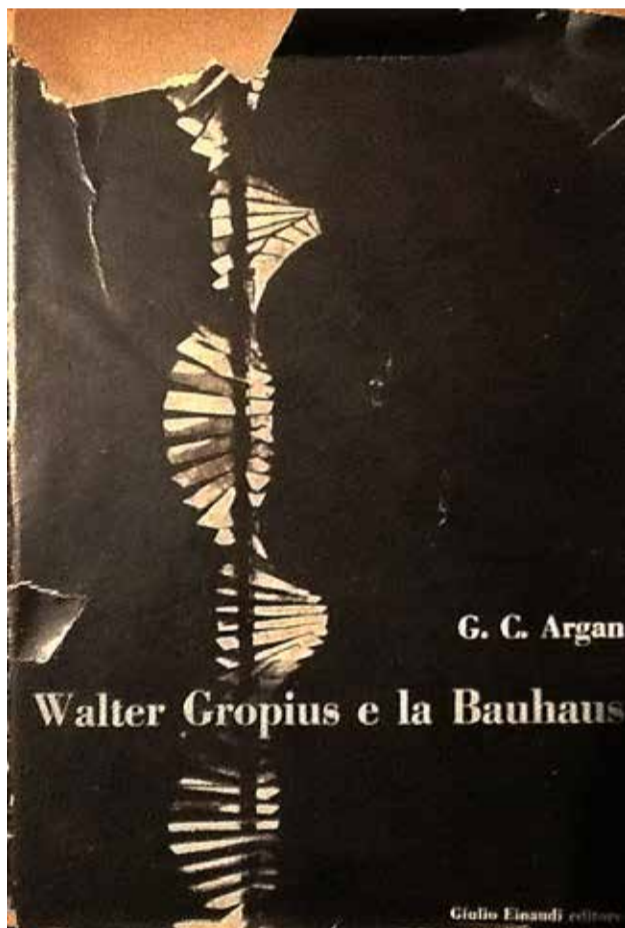
Ho partecipato alla Resistenza con Giulio Einaudi (1912-1999). (cfr. *Frammenti di Memoria*, p. 63), il quale finita la guerra, ebbe l'amabilità di offrirmi un lavoro. Sono fotografato in Giulio Bollati *Visti da vicino*, ho impaginato il libro di G.C. Argan su Walter Gropius, e scritto al prefazione al volume *Il futuro di Londra* di Edward Carter (1967), e ho anche tradotto *Mechanisation takes command* di Giedion, che è stato, poi, senza mio intervento, stampato da un altro editore.



Daniele Ponchiroli, Giulio Bollati, Franco Berlanda e Ernesto Ferrero, anni sessanta



Giulio Einaudi e Renata Aldrovandi



G.C. Argan, *Walter Gropius e la Bauhaus*, impaginazione di F. Berlanda, Einaudi, Torino, 1951

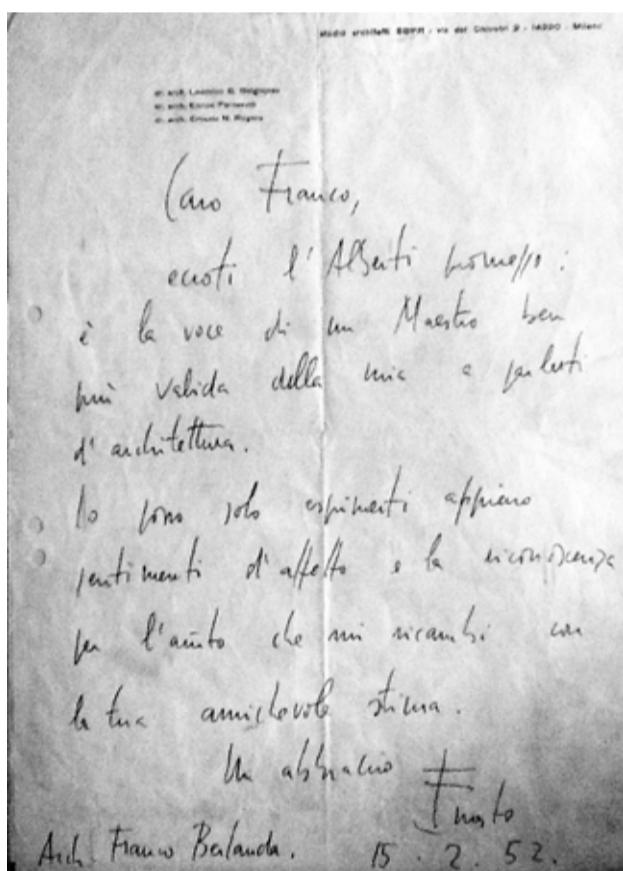
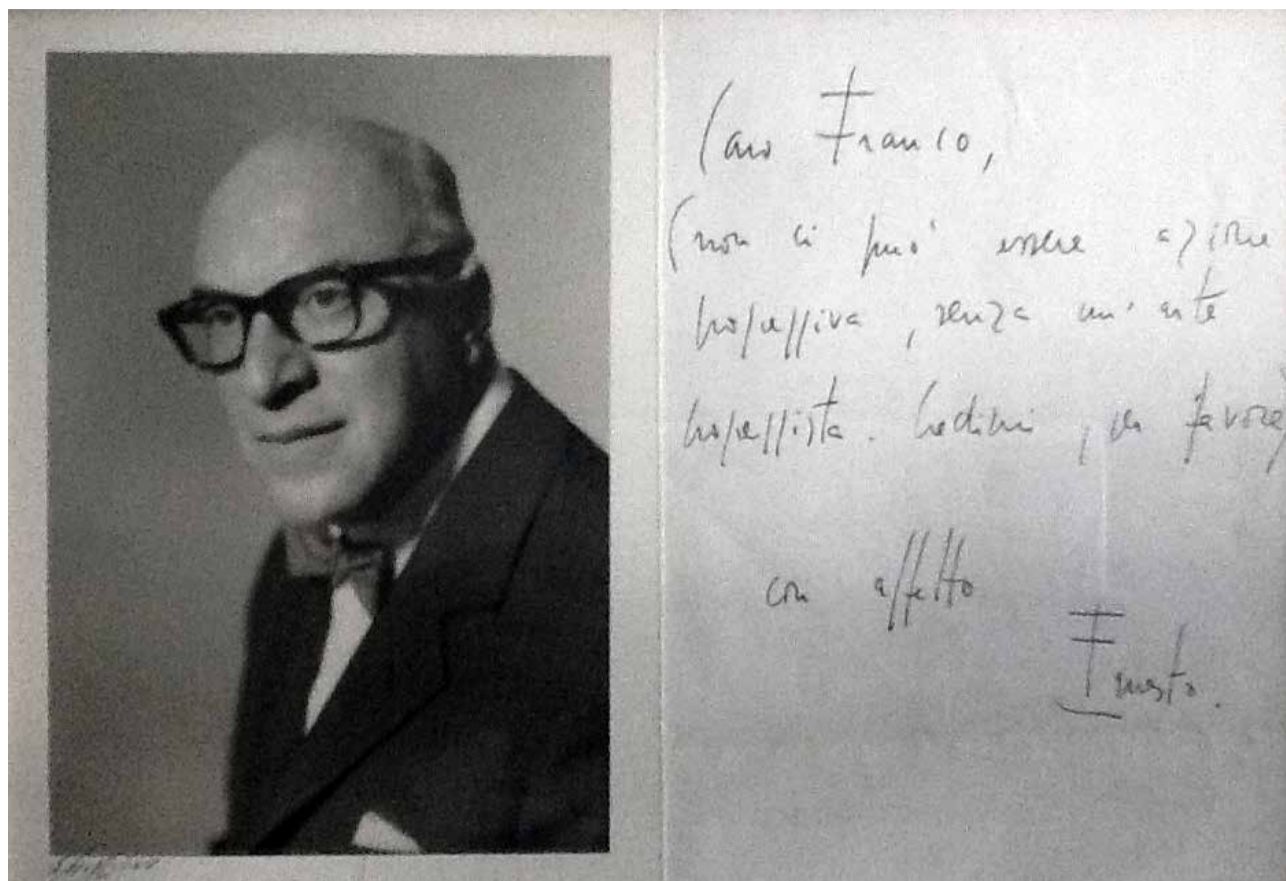
Ho progettato la ristrutturazione della sede di via Biancamano e disegnato l'arredamento, compreso il famoso tavolo ovale, per il quale, con suo permesso, ho utilizzato le gambe dei tavoli di Franco Albini ("Architetti", 3/1950, e "Domus", 257/1951).



Franco Berlanda, *Uffici di una Casa Editrice*, "Architetti", 3/1950, p. 28

Ernesto Nathan Rogers

ENR (1909-1969) è stato certamente la persona che più ha contato per la mia formazione di architetto. Ho frequentato anche il suo studio senza però diventare dipendente e sono stato suo assistente purtroppo solo in occasione di un corso estivo CIAM a Venezia nel 1952. In precedenza avevo seguito le sue lezioni in Svizzera e conferenze in Italia, avevo partecipato con lui al congresso del CIAM a Bergamo nel 1949, dove avevo fatto parte della commissione sull'insegnamento dell'Architettura, come rappresentante degli studenti,



ed avevo frequentato la scuola CIAM lo stesso anno a Londra, dove lui era venuto come professore in visita. Più passa il tempo più si rivela prezioso il suo insegnamento, ed ancora oggi vale la pena di rileggere i suoi scritti. Conoscere quelli che sono stati i suoi più diretti collaboratori da Gregotti a Canella, da Semerani a Mangiarotti. La raccolta delle riviste Domus e Casabella da lui dirette sono fondamentali per lo studio di

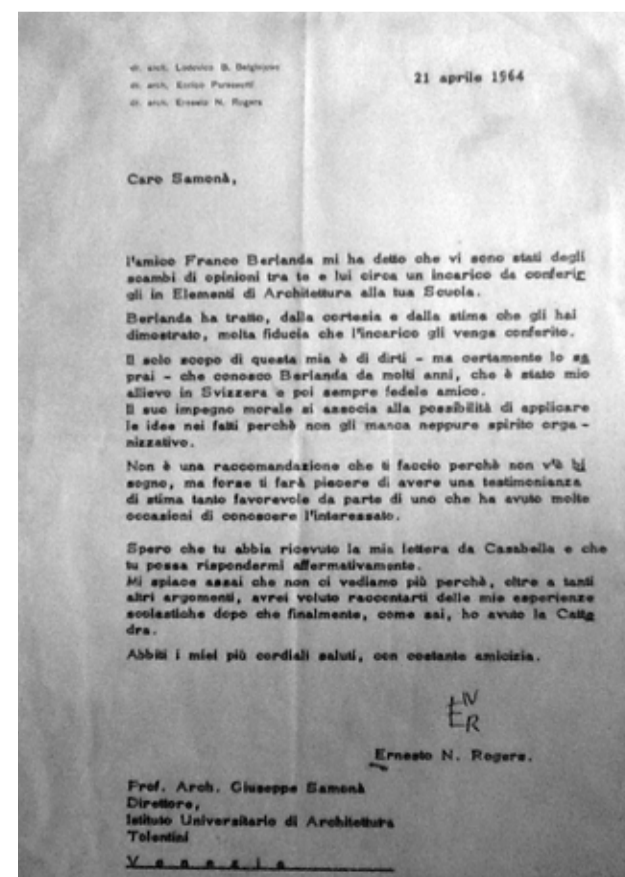
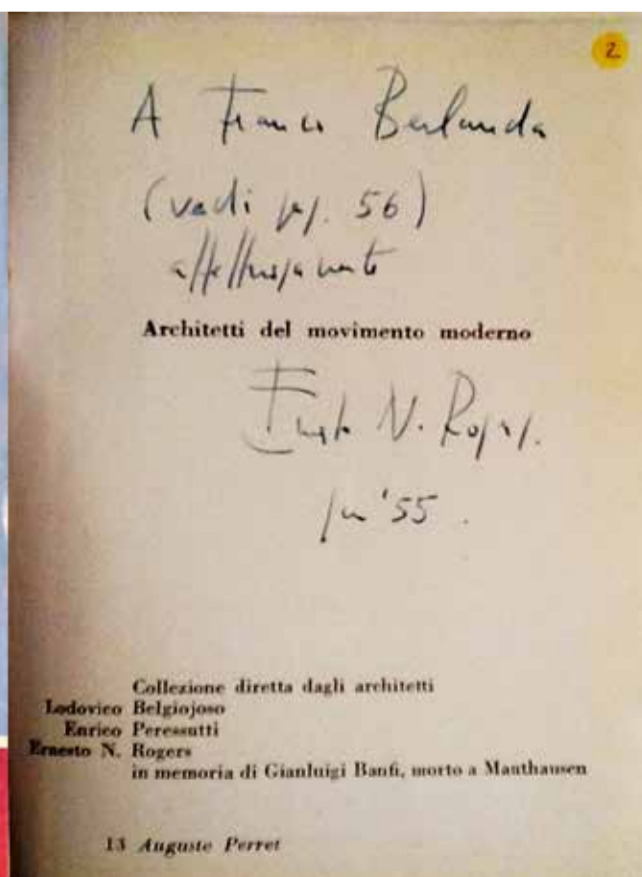
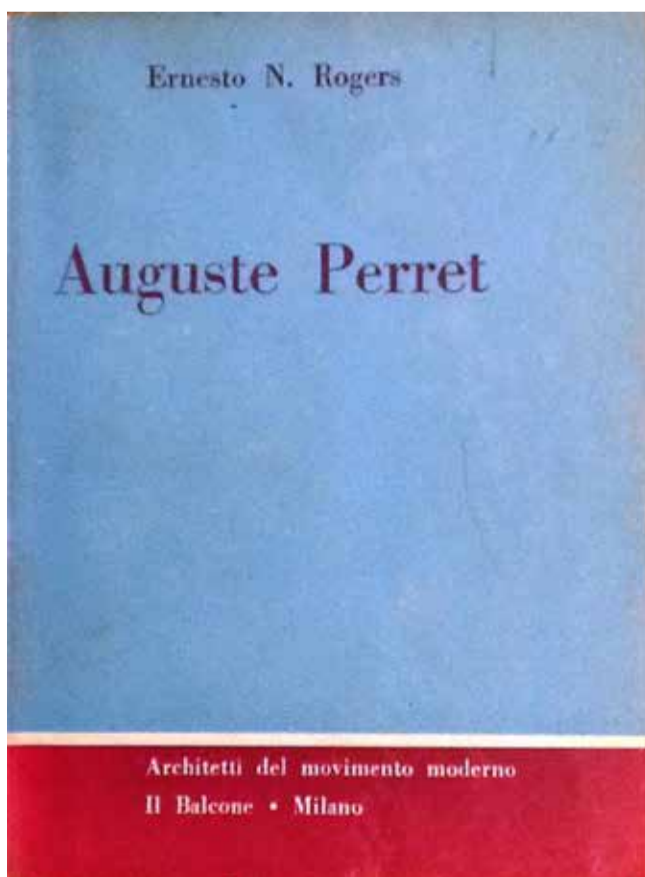
quel periodo. La più famosa delle sue opere riprodotta nel N.A. di Max Bill era una colonia di Legnano ora demolita.

A me non piace la torre Velasca e credo che l'unico che l'abbia giudicata con attenzione sia stato Antonio Cederna, che ne parlò male, ma è probabile, che nel suo caso, sia straordinario il messaggio ideale da lui trasmesso, più che l'esempio delle sue realizzazioni.

ENR, lettera a Franco Berlanda, 1952

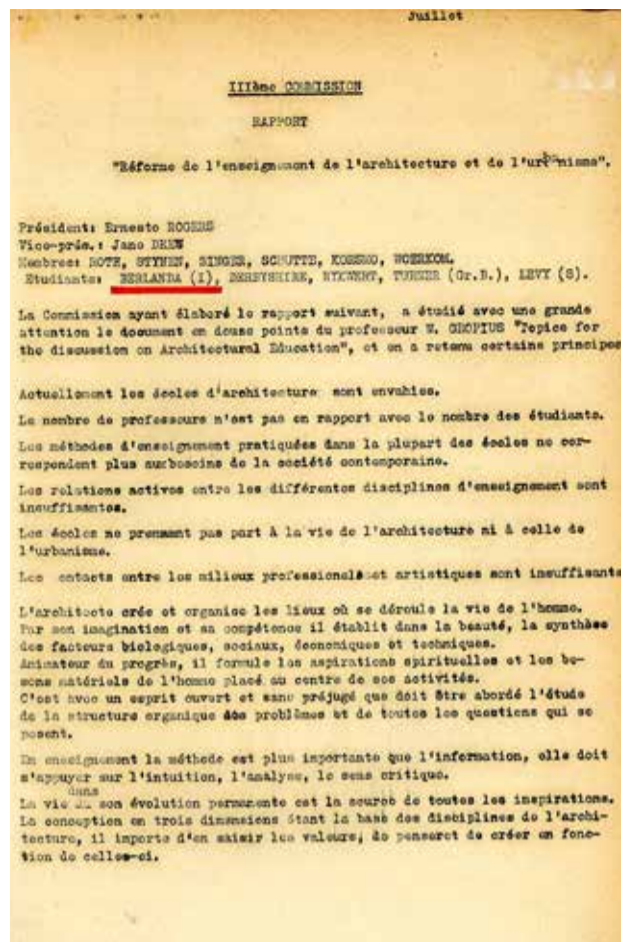
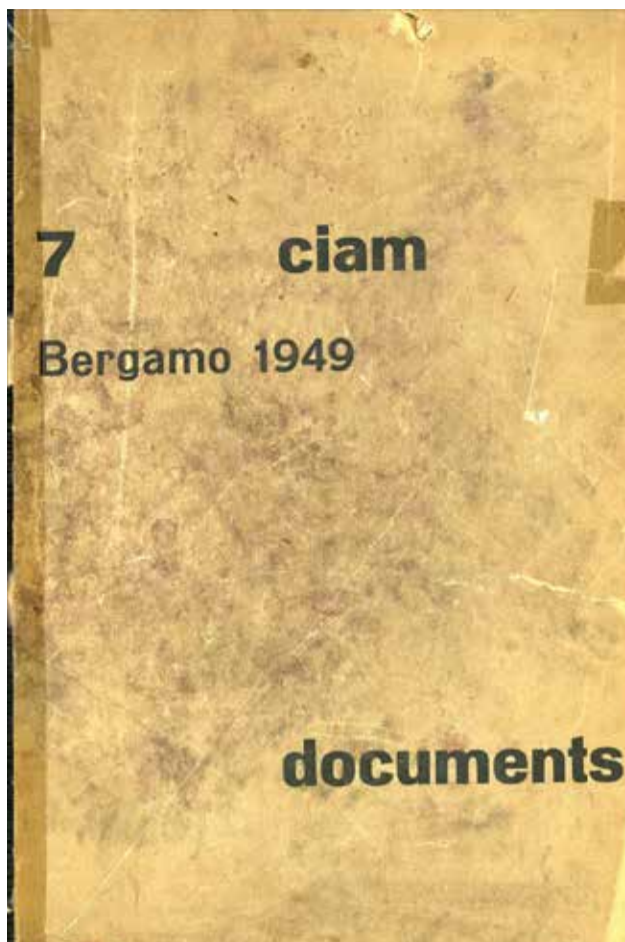
ENR, *Auguste Perret*, edizioni il Balcone, Milano, 1955

ENR, lettera di presentazione di FB a Giuseppe Samonà, 1964



CIAM VII, Bergamo

CIAM Summer schools, Londra e Venezia



Rapport de la IIIème commission sur la "Reforme de l'enseignement de l'architecture et de l'urbanisme", VIIème Congrès CIAM, Bergamo 1949

Nel 1949 fu organizzato a Bergamo il settimo Congresso Internazionale degli Architetti Moderni, al quale venni invitato come rappresentante degli studenti (ero laureato da non molto), ed assegnato alla commissione che si occupava dell'insegnamento presieduta da Rogers in assenza di Walter Gropius, che aveva però mandato un documento che servì come base per la risoluzione definitiva. Per riassumere le mie più importanti reazioni direi solo del grande interesse per l'affermazione di una consapevolezza che nell'insegnamento è più importante "il metodo" che la "trasmissione di nozioni e tecniche", che esiste un problema ideologico, che è più vivo nella questione del rapporto fra le varie arti maggiori e quindi nell'impiego di linguaggi figurativi realistici, contrapposti a quelli astratti, e che il problema della casa per tutti era allora e rimane adesso e ancor più sarà nel futuro.

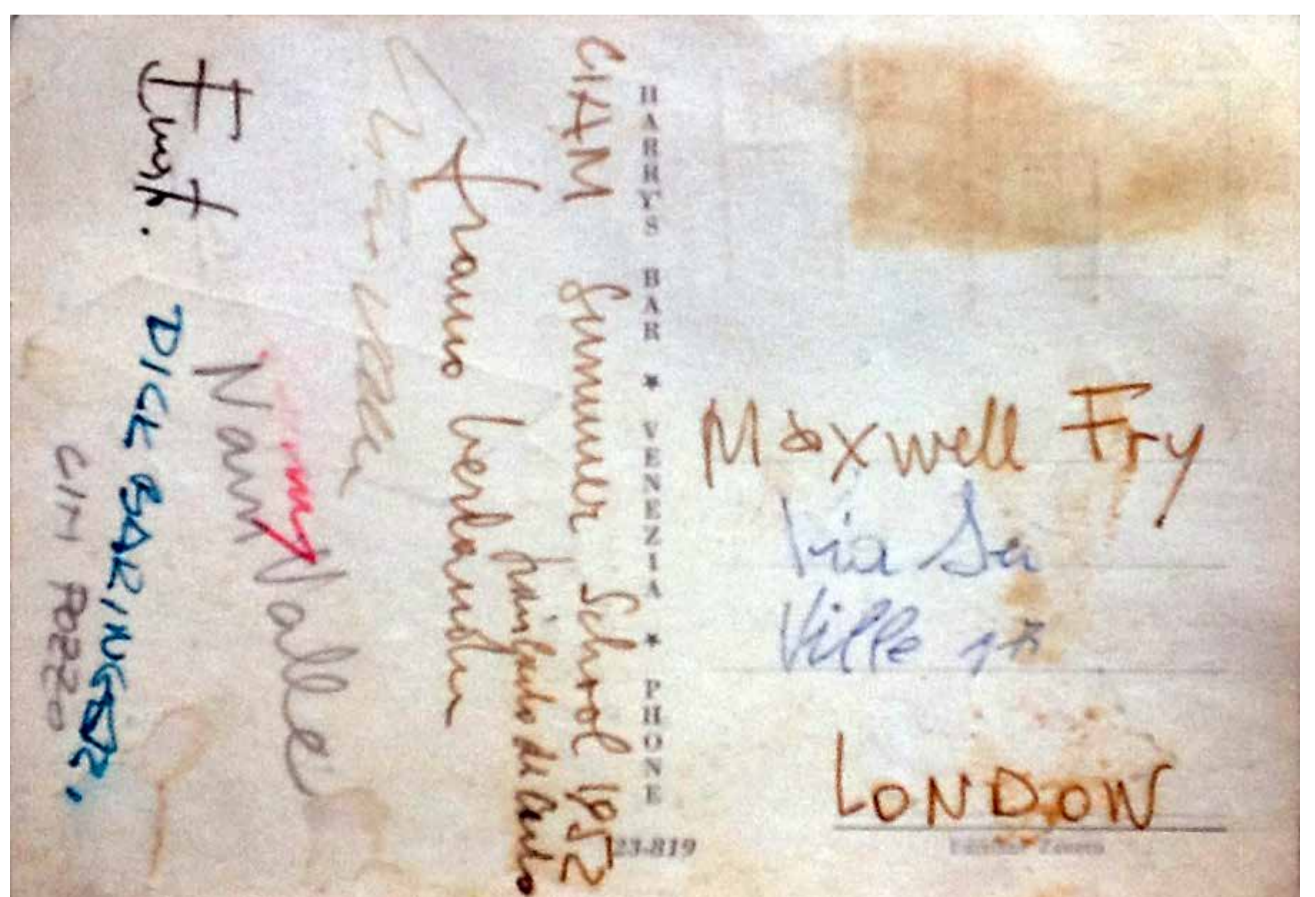
Fu in seguito al congresso di Bergamo che ebbi la fortuna di essere invitato a frequentare la Scuola del CIAM

a Londra (1951) diretta da Maxell Fry, e dove insegnavano Jane Drew, Ove Arup, Well Coates e tanti altri. Fra i miei compagni di quell'epoca rimasi molto legato a Eliane Havenith di Anversa, con la quale proprio durante quell'esperienza fummo invitati a visitare nel suo studio in campagna Henry Moore. Il ricevimento più entusiasmante fu svolto sull'ultimo piano della casa di High Point invitati da Lubetkin e lo studio Tecton.

Nel 1952 venne deciso di organizzare la Summer School a Venezia, dove Giuseppe Samonà, diventato membro del CIAM, avrebbe messo a disposizione l'intera sede dello IUAV, di cui era direttore. In questa scuola furono docenti responsabili Franco Albini, Ignazio Gardella, Ernesto Rogers, Giuseppe Samonà, assistiti da Egle Tricاناتo, Giancarlo de Carlo, Gino Valle e il sottoscritto.

Il tema su cui si lavorava era sempre Venezia, e ci furono molti interventi e conferenze esterne, tenute da ospiti stranieri, come Lucio Costa, William Holford, e J. van der Broek. Per la scuola di straordinaria importanza fu la visita di Le Corbusier. Era molto atteso. Quando venne annunciato il suo arrivo per il tardo pomeriggio domenicale, gran parte della scuola si mosse andando spontaneamente alla stazione per attenderlo. Gli allievi furono ripagati dalla gioia del maestro, il quale volle attraversare a piedi la città per gustarla meglio, per discutere e intrattenersi con tutti.

retro di una cartolina dell'Harry's Bar di Venezia, indirizzata a Maxwell Fry, con leggibili, tra le altre, le firme di ENR, Gino e Nani Valle, GDC, 1952.



Giovanni Muzio e il Politecnico

Giovanni Muzio (1893-1982), era stato Accademico d'Italia, ma aveva un figlio comunista.

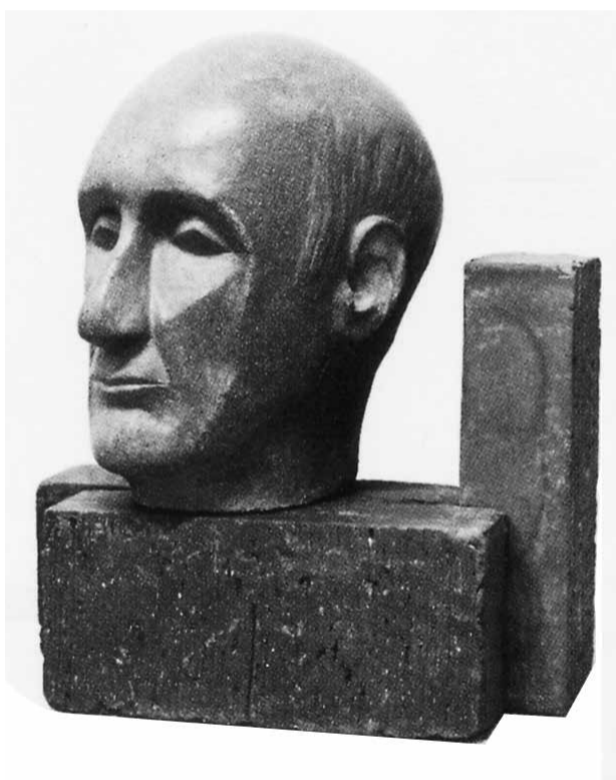
Fu mio docente e mio relatore di laurea. C'eravamo reciprocamente molto simpatici e frequento ancora adesso sua figlia Lucia, che ha fatto un paio di sculture di me, e vedo talvolta suo figlio Jacopo a Milano. E' stato per me un secondo maestro di architettura dopo Rogers, istillandomi soprattutto la coscienza del bel costruire. Realizzare cioè opere che sarebbero durate nel tempo sia per le loro qualità funzionali che per quelle costruttive. Case che hanno bisogno di poca manutenzione e la cui gestione debba essere sempre economica. Le sue idee anche in materia di edilizia popolare ritengo siano ancora valide.

Le sue correzioni, tanto nelle prove ex-tempore, che nella preparazione alla tesi di laurea, erano attentissime, con nuovi schizzi, disegni e note a margine. E sollecitazioni a leggere i libri dei trattatisti allora piuttosto poco attuali. Riusciva a non parlare male di nessuno e ricordo che in un convegno sull'architettura montana a Bardonecchia riuscì a dirimere un conflitto ferocissimo fra Cereghini ex marcia su Roma e Franco Albini, che era stato rappresentante degli architetti nel CLN della Lombardia.

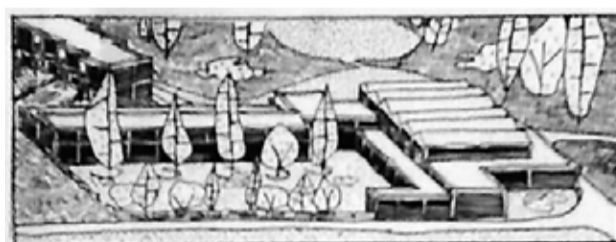
Sotto la guida di Muzio, Bairati, Mollino, tra il 1949 e il 1953, fui assistente volontario e straordinario presso la Cattedra di Composizione Architettonica della Facoltà di architettura del Politecnico di Torino, e disegnatore del progetto del "Nuovo" Politecnico di Torino. Ottenni poi la libera docenza in "Architettura degli Interni" solo nel 1959, con la quale tenni poi corsi liberi presso la stessa facoltà.



"Nuovo" Politecnico, progetto di Muzio, Torino, 1950-59

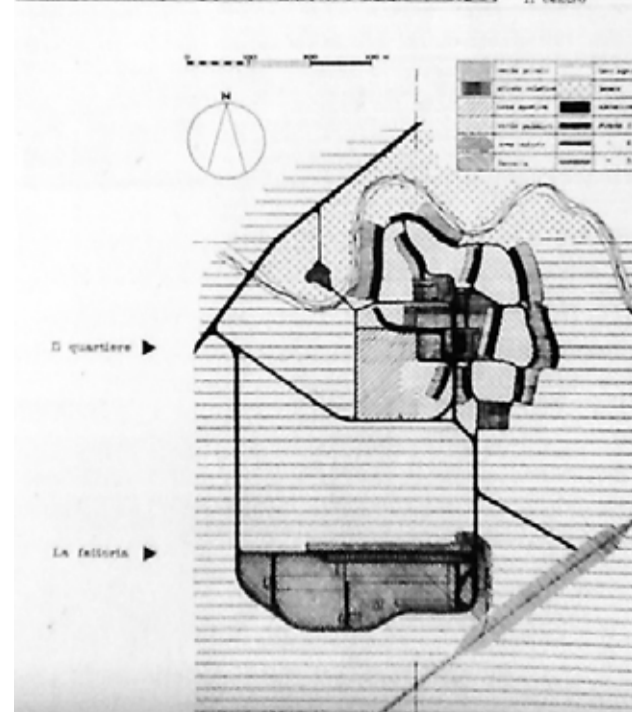


Lucia Muzio, "L'architetto", terracotta, 1997



La fattoria

1. amministrazione / administration / administration
2. aia
3. industria latte / industrie lattière / dairy farming
4. pollai / étables à poulets / pig-sties
5. stalle / étables / cow-houses
6. stalle all'aperto / étables à l'air libre / open-air cow-houses
7. distribuzione alimenti / distribution de la nourriture / fodder distribution
8. rimessa / garages
9. pollai / poulaillers / poultry yards
10. isolamento / isolation
11. caricamento ferroviario / chargement sur wagon / railway loading



Centro Agricolo presso None, tema di composizione al IV corso della facoltà di architettura di Torino, prof. Carlo Mollino, assistente Franco Berlanda, pubblicato in "Casabella", n. 204/1954

il primo studio con Sergio Nicola e Alberto Todros

Il primo studio professionale fu formato con Sergio Nicola e Alberto Todros, assieme ai quali abbiamo vinto, associati con altri, come Gabriele Manfredi, i concorsi a Torino per le Torri Palatine ("Urbanistica", n. 8), e per la Zona Culturale ("Urbanistica", nn.10-11), per le abitazioni INA Casa a Alessandria e Favria ("A&RT", 6/1951, e 10/1951), ed il Primo premio al concorso per il Lido di Trento ("Spazio", n.3). Abbiamo realizzato una tomba alla medaglia d'oro Ettore Ruocco ("Prospettive" n. 7), e una casa a Torino in via Beaumont ("Prospettive" n. 11).



Tomba per la medaglia d'oro E. Ruocco, Torino
pannello decorativo, F. Francese



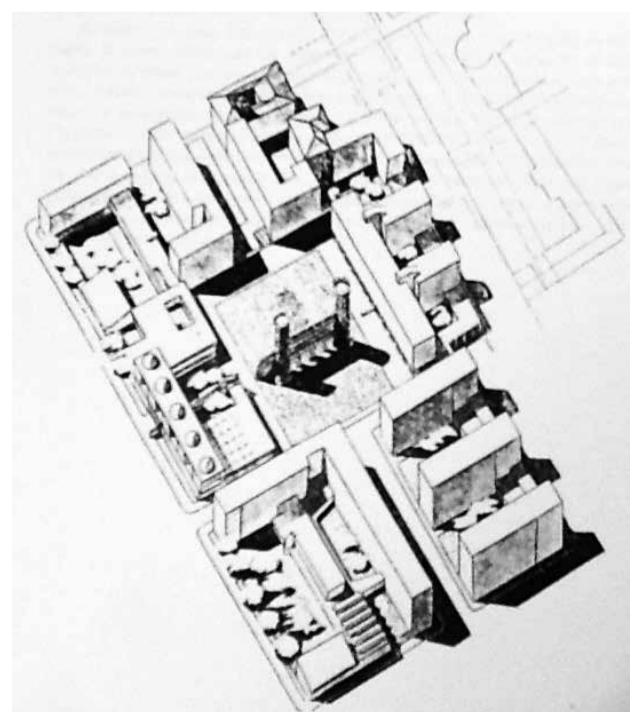
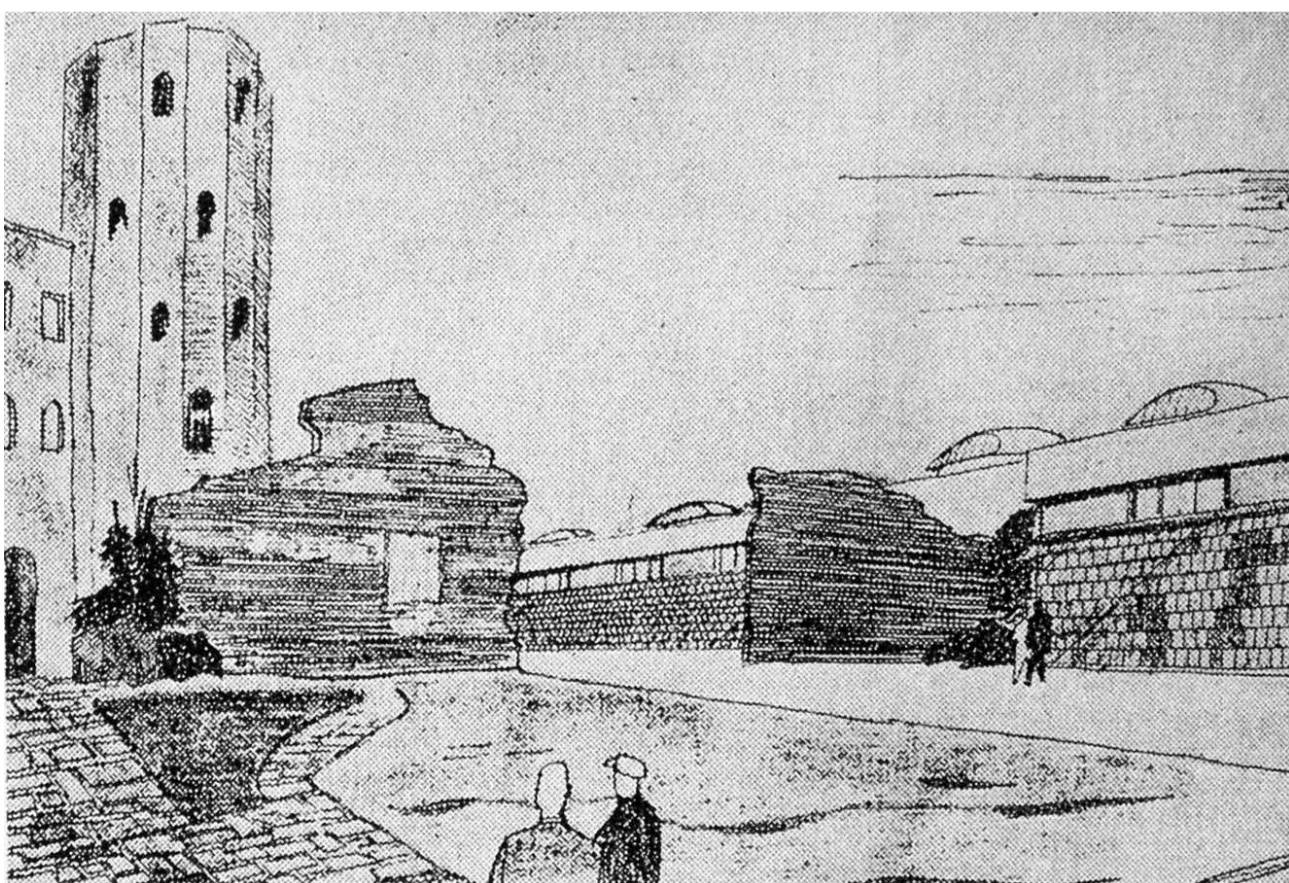
Concorso per la Zona culturale, Torino, 1952, secondo premio ex-aequo
arch. F. Berlanda, G.F. Fasona, M.T. Giovando, L. Martinoia, S. Nicola (capogruppo), ing. A. Todros

Nicola era dotato per fantasia e capacità espressive, disegnava molto bene, e Todros, ingegnere, aveva solida preparazione tecnica, forte personalità politica (fu poi a lungo parlamentare e candidato sindaco per il partito comunista) e possedeva anche una casa che divenne il nostro studio.

Nella *Guida all'Architettura Moderna di Torino* (1982), ricordando i primi anni dopo la guerra ho scritto:

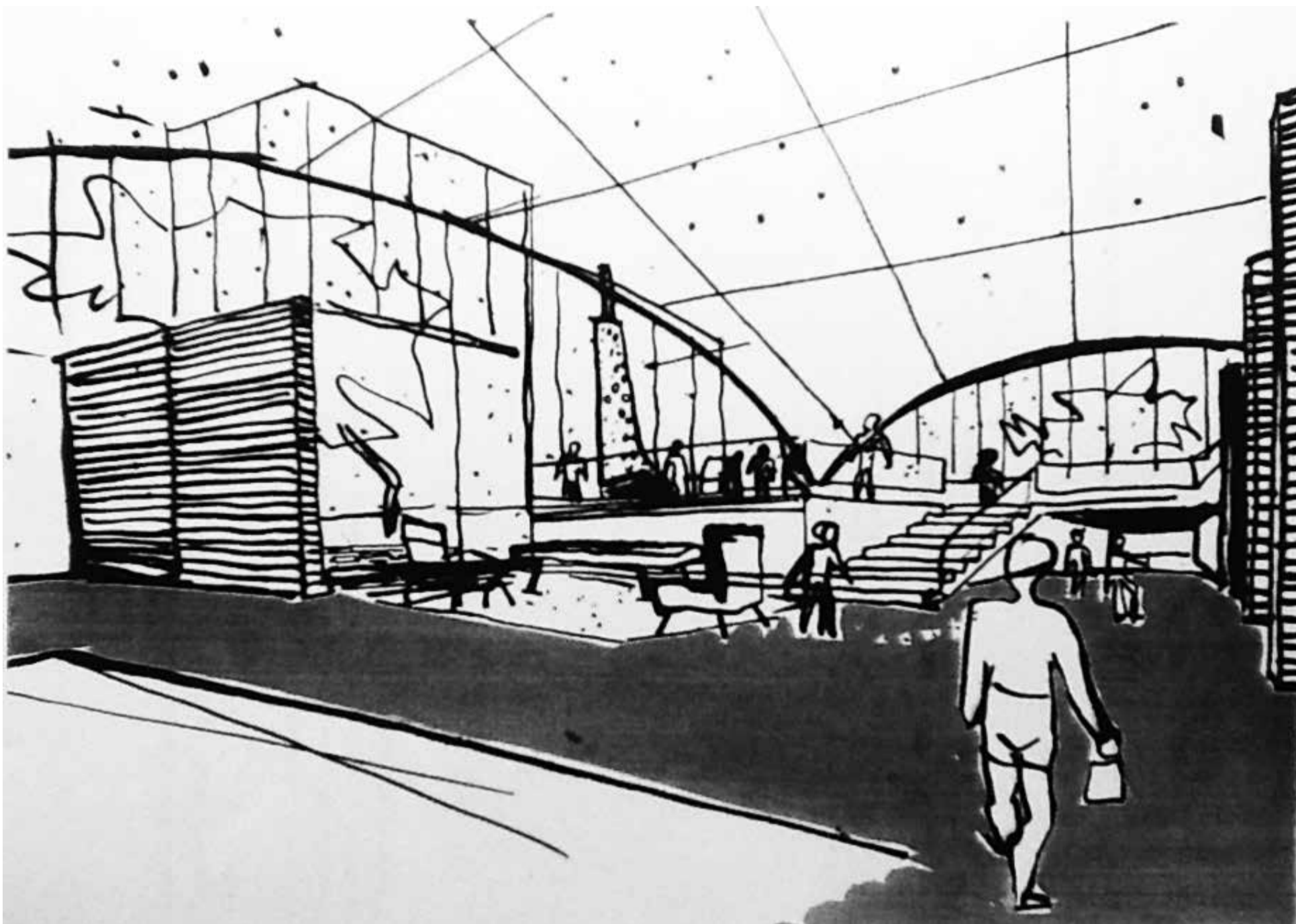
“Rivedere ora dopo tutto quello che è successo questi residui quasi archeologici di *urban design* può far sorridere molti cavalatori di tigri, ma è dalle sconfitte di allora

che prese corpo e si affermò da un lato la più bieca e accademica prassi professionale, e dall'altro la più ingenua e irrealista protesta dei giovani che promossero le lotte per il rinnovamento della Facoltà di Architettura. Purtroppo anche le loro illusioni, come quelle della generazione che li aveva preceduti, avrebbero dovuto rivelarsi fallaci e passeranno altri quindici anni per far maturare, come oggi, altre proposte che renderanno ancora più segregante l'assetto del territorio della cosiddetta metropoli torinese, e purtroppo nessuna ricetta architettonica sarà in grado da sola di opporsi a questo “progetto” politico e sociale.”



Concorso per la Zona delle Torri Palatine, 1951,
progetto primo classificato
arch. F. Berlanda, S. Nicola, ing. A. Todros,
collaboratore, arch. B. Martinoni

i concorsi con Angelo Mangiarotti



Nei primi anni dopo la laurea presentai due progetti particolarmente interessanti assieme ad Angelo Mangiarotti (1929-2012): il Club per ragazzi al QT8 di Milano, 1952, primo premio ("Metron" 48, "Domus" 282), e un Asilo d'infanzia a Modena, presentato alle Olimpiadi Culturali della Gioventù del 1952 (progetto segnalato).

Berlanda, Mangiarotti, progetto per il club dei ragazzi, QT8, 1952, concorso, primo premio



OLIMPIADI CULTURALI DELLA GIOVENTÙ
CONCORSO DI ARCHITETTURA
Progetto di un asilo infantile nella città di
Modena - La Cittadella
arch. dr. Franco Berlanda 21-11-1929, Parma, 48
arch. dr. Angelo Mangiarotti 25-2-1921, Suzzara, 48
Galleria Nazionale
d'Arte Moderna
Roma - Valle Giulia
30 ottobre
19 novembre 1952



Bassi, Berlanda, Boschetti

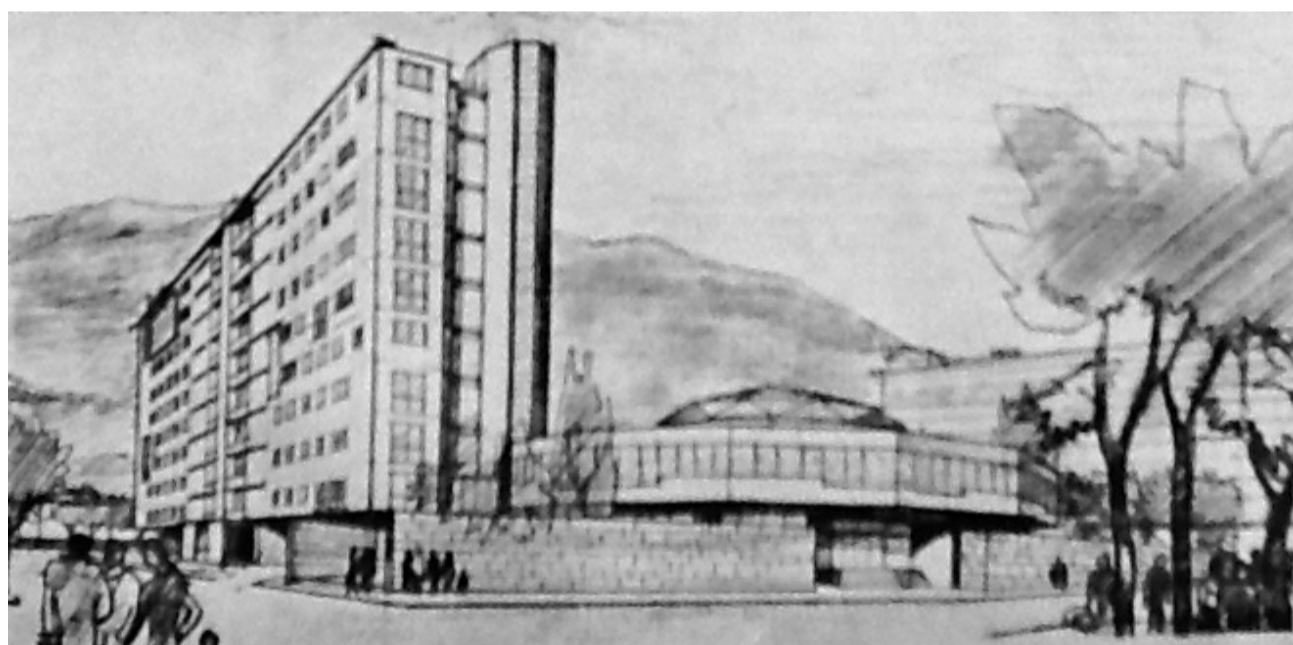
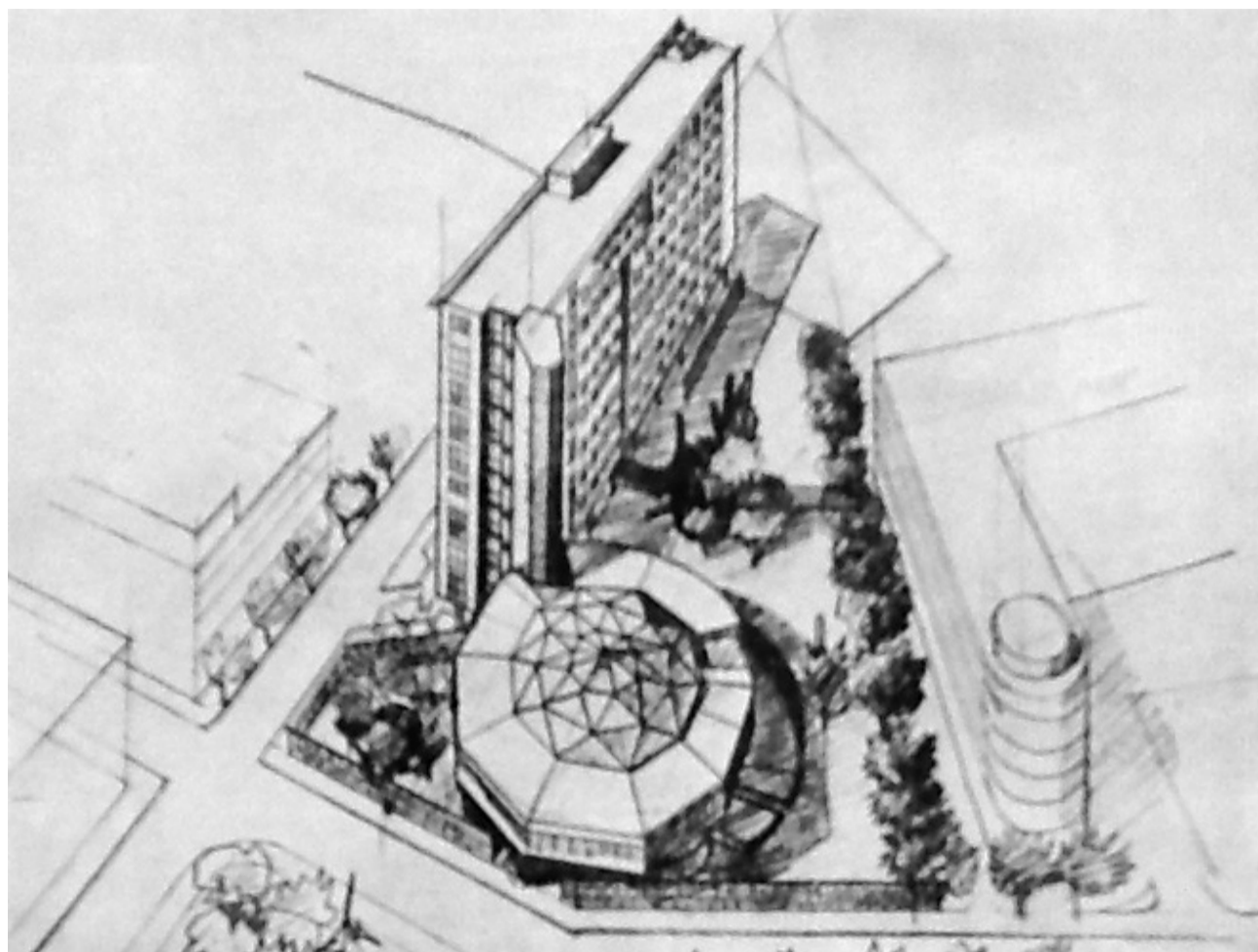
Carlo Bassi (1923-) e Goffredo Boschetti (1923-2013), che ricordo con tanta ammirazione e simpatia, risultarono vincitori del concorso per la Galleria d'Arte Moderna di Torino (1951) in cui ero in giuria come rappresentante della minoranza in Consiglio Comunale. Da quell'occasione nacque un rapporto di collaborazione e amicizia, soprattutto con Carlo Bassi. Insieme partecipammo ad alcuni concorsi ottenendo anche dei riconoscimenti ma non riuscendo mai a vincerli.



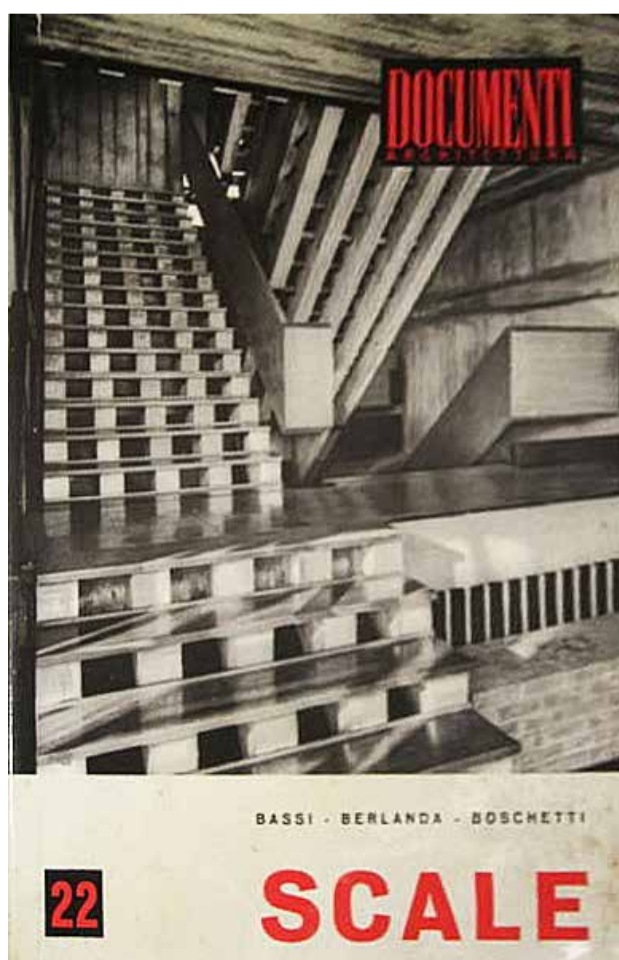
F. Berlanda, articolo su *Il concorso per la Galleria d'arte moderna di Torino*, "Prospettive",

In particolare il concorso per la Colonia Olivetti a Brusson, per il quartiere di San Vito a Torino ("A&RT", 2/1954), per il Palazzo della Regione Trentino Alto Adige a Trento (1955, progetto segnalato), e poi, molto più tardi, per il Mulino Stucky a Venezia.

Redigemmo assieme alcuni volumi di compilazione per Vallardi editore, vuoi di particolari costruttivi come: *Scale*, o di specifiche tipologie come *Autorimesse e Musei*.



"OPERA TRE", Concorso per il palazzo della Regione, Trento, 1955, progetto segnalato arch. C. Bassi, F. Berlanda, G. Boschetti



Per conto loro, pur avendo realizzato in seguito molte costruzioni, non ebbero più una risonanza nazionale così come l'edificio a suo tempo veramente innovativo di Torino.

Carlo Bassi in tarda età ritornò a Ferrara, città della quale erano entrambi originari, scrisse una magnifica guida della città, fu assessore al centro storico, e realizzò una serie di opere soprattutto di ricostruzione e il crematorio cittadino.

INA-Casa

Quello delle “case collettive” é stato il tema della mia tesi di laurea, ed a quei tempi appariva come un tema nuovo. Negli stessi anni si stava terminando a Milano, varrebbe la pena andarla a visitare adesso, una casa collettiva su progetto di Marescotti, dove poi sarebbe andato ad abitare.

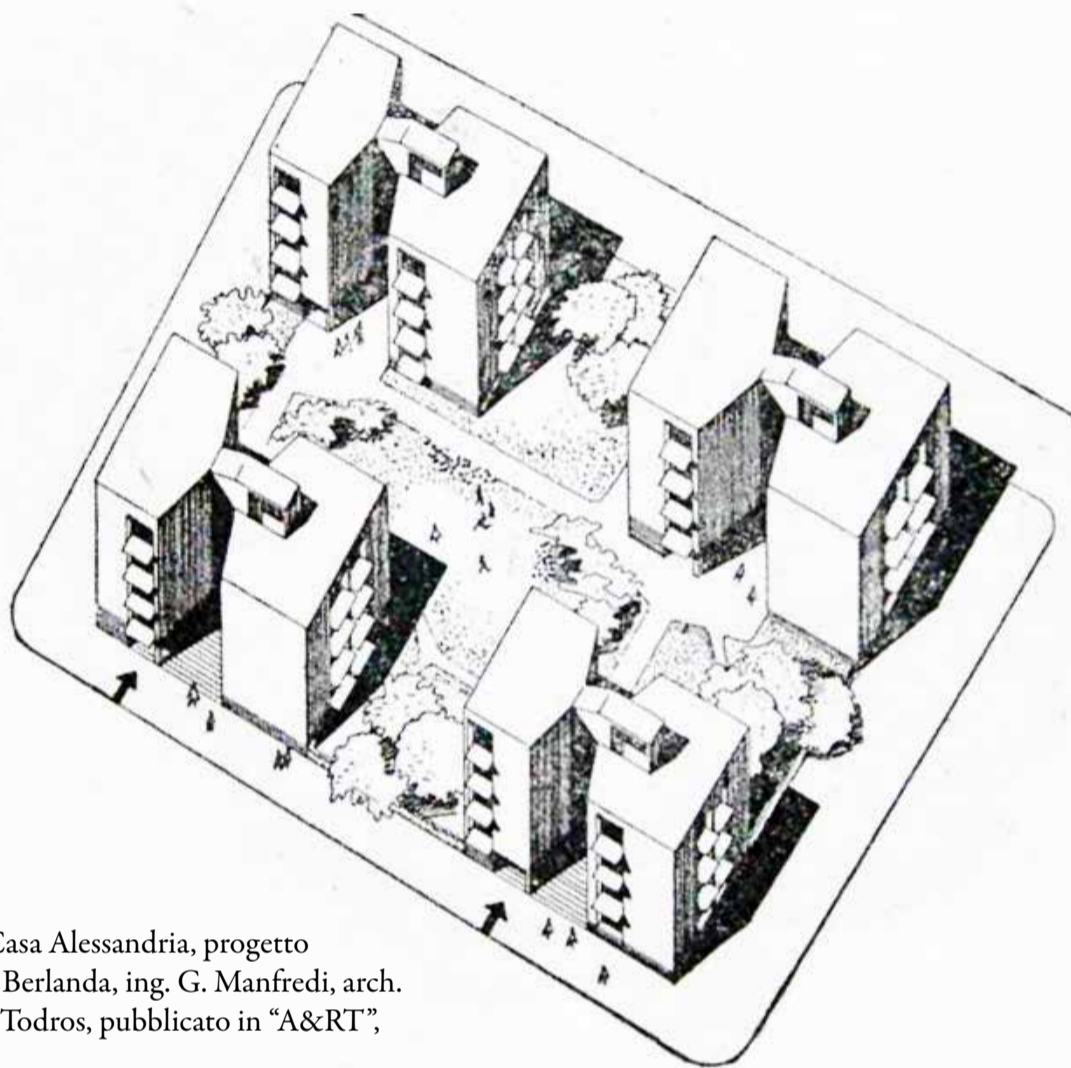
Per riconoscenza del lavoro di screening delle pubblicazioni che avevo fatto nel suo studio qualche anno prima mi fu molto d'aiuto sia per i disegni che per i consigli e le visite sul posto. Muzio, che era il mio relatore, mi considerava un po' troppo “sovietico”, ma era comunque a conoscenza, anche se non ne parlava, degli esperimenti in Russia negli anni Venti, e mi aiutava nelle sue periodiche revisioni. L'esame di laurea, d'altro canto, consisteva allora non solo in progetto, ma in sottotesi per gli impianti e elementi costruttivi, e la seduta d'esame comprendeva anche una prova ex-tempore in più giorni.

Sul tema dell'INA-Casa ho combattuto molto, soprattutto negli anni allo IACP. In proposito vedi *Considerazioni sulle case INA*, “Prospettive”, n. 7, anno II, 1952, pp. 21-31

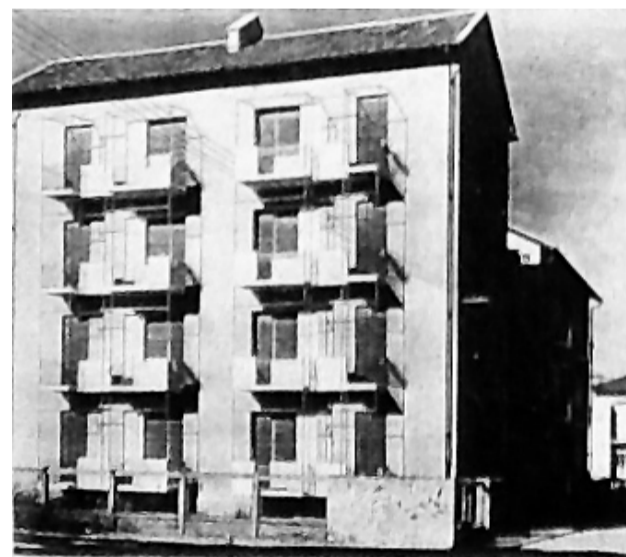
[a destra] INA Casa, Rosone, Locana, 1956-59



Costruzione INA-Casa a Favria, concorso bandito dallo IACP, primo premio, arch. F. Berlanda, ing. G. Manfredi, arch. S. Nicola, ing. A. Todros, pubblicato in “A&RT”, n. 10, 1951



Concorso INA-Casa Alessandria, progetto vincitore, arch. F. Berlanda, ing. G. Manfredi, arch. S. Nicola, ing. A. Todros, pubblicato in “A&RT”, 1951

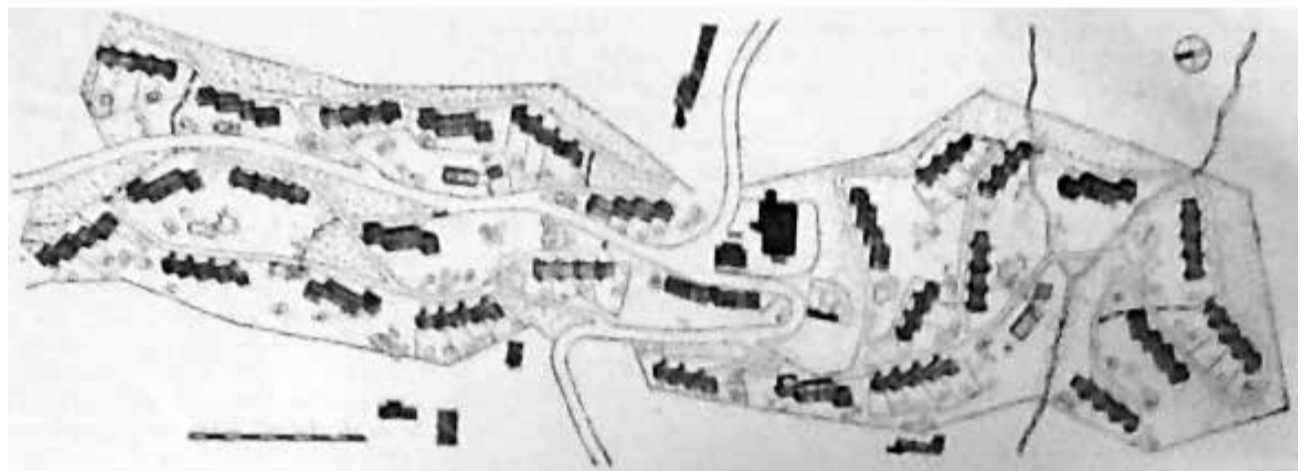


[sopra e a sinistra] INA-Casa, Beinasco e Borgaretto, con A. Todros, fine anni '40

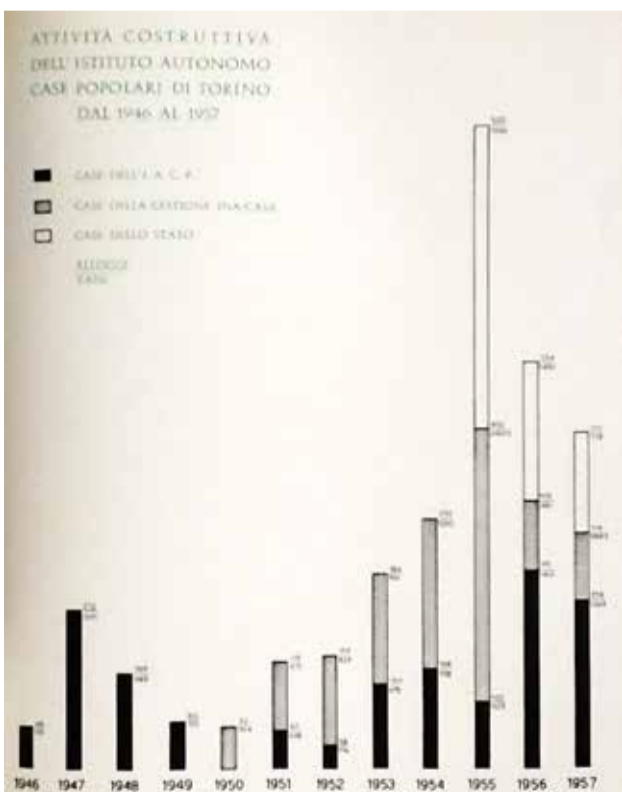


IACP, Villaggio Rurale, C.so Regio Parco, anni '50

Nel 1950 ho vinto il concorso per il posto di Capo Servizio Tecnico dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Torino, che a quel tempo era di diritto anche Vicedirettore presso l'Istituto di Torino. Posto che lasciai poi per dimissione nel 1960 dopo aver progettato e costruito un migliaio di alloggi a Torino e in provincia. I più significativi esempi sono stati il riordino del Villaggio Rurale (Mostra d'Architettura piemontese), il quartiere Lucento in Torino ("Casabella", 261), e le tipologie adottate per gli edifici della legge n. 640 ("A&RT", 7/1955 e 9/1956).



arch. C. Bassi, F. Berlanda, G. Boschetti, Progetto di unità residenziali in collina presso S. Vito, progetto segnalato, pubblicato in "A&RT", Febbraio 1954



Attività costruttiva dell'IACP di Torino dal 1946 al 1957. Si noti il gran numero di case e alloggi sia INA-Casa che in gestione diretta dello IACP costruite attorno alla metà degli anni '50.

LA CASA

i livelli minimi

FRANCESCO BERLANDA

La vita di un alloggio è condizionata dalle sue dimensioni, ma anche dalla maniera in cui la totale superficie è ripartita e dai vari rapporti tra i singoli ambienti, infine dalla disposizione possibile del mobilio relativo.

Per poter raggiungere un minimo totale di superficie, che, rapportato alla cubatura totale dell'edificio, costituisca una base sicura nei preventivi di spesa della costruzione, è opportuno agire nelle tre direzioni: cioè della superficie minima, del mobilio minimo, del minimo spazio utile tra i vari mobili.

Qui sorge però la prima difficoltà che può pressappoco riassumersi in questo precetto: «per raggiungere livelli minimi è indispensabile una dotazione di arredi fissi».

Vedremo subito come questi arredi oltre ai normali apparecchi della sala da bagno e della cucina possono riassumersi nel mobilio per la cucina attrezzata e in qualche armadio a muro.

L'alloggio sul quale eseguiamo i nostri confronti è quello più tipico per le famiglie a basso reddito che sono composte in media da quattro persone.

Esso consta di due camere da letto (ognuna con due letti), di un soggiorno pranzo (con possibilità di sistemarvi un altro letto), di una cucina in nicchia, di un bagno-latrina, di un ingresso e di una loggia o balcone.

L'arredo minimo è costituito dai letti, mobili quindi che possono essere ridotti economicamente ad entità molto piccole, e da un tavolo con delle sedie.

Gli armadi ed il mobilio per cucina fanno parte dell'attrezzatura dell'alloggio.

Se confrontiamo le superfici che le varie leggi sull'edilizia sovvenzionata prescrivono direttamente o nelle istruzioni annesse alla legge, per il tipo di alloggio in esame, vedremo che mentre le leggi Tipini e Aidano, che si ricollegano al testo unico del 1938 stabiliscono un massimo di mq. 70 netti, le istruzioni della gestione INA CASA stabilivano nelle prime norme un minimo di metri quadrati 60, e dopo i primi due anni un minimo di metri quadrati 50 netti. La legge Ronzani, sulla eliminazione dei tuguri, introduce invece la misura a metà ruota compresa la metà scala e prescrive metri quadrati 60.

Sarà facile trasformare quest'ultimo dato in metri quadrati di area libera: si avranno metri quadrati 45.

Come si vede, pur nello stesso tipo di alloggio i valori differiscono notevolmente. Se prendiamo

come base il primo abbiamo diminuzioni del 14%, del 28%, del 36%. Se prendiamo come base l'ultimo abbiamo aumenti dell'11%, del 33%, e del 55%.

Le cose naturalmente si rivelano più complicate se da questi dati totali noi intendiamo passare ai vari dati parziali dividendo cioè: i metri quadrati in zona letto, zona giorno, servizi e disimpegno, con tutte le infinite possibili variazioni.

Non bisogna infatti dimenticare esaminando i alloggi come quelli costruiti a cura dell'INACASA si trovano ancora nella categoria più favorita; per l'alto numero dei metri quadrati potrebbero però essere notevolmente migliorati nelle loro funzioni se fossero dotati di arredi fissi.

Questa dotazione costituirebbe in questo caso una possibilità in più offerta agli abitanti e contemporaneamente si rivelerebbe utile perché l'alloggio così attrezzato si conserverebbe molto più facilmente.

Non bisogna infatti dimenticare esaminando i lati economici del problema della casa di considerare la spesa ulteriore per la manutenzione e conservazione degli immobili.

Una maggiore spesa iniziale specialmente nel campo degli arredi fissi si risolverebbe sicuramente negli anni futuri in una economia positiva.

Per non divagare infinitamente e per meglio dimostrare le premesse con degli esempi sono state riprodotte due planimetrie di alloggi realizzati nel periodo dopo l'altra guerra quando fu svolta una coerente azione per la ricerca di un minimo con confronti sistematici, tra i risultati e gli studi di tutti i paesi europei (figg. 1 e 2).

Le due planimetrie differiscono per la posizione della scala in un tipo ad ovest e nell'altra ad est; vengono ad avere il bagno una volta accoppiato con quello dell'alloggio confinante, una volta accoppiato con la cucina, ma dal punto di vista distributivo sono equivalenti.

Le differenze di superficie netta sono dello stesso valore di quelle delle dimensioni forse e permettono quindi di considerarle equipollenti. In tutte e due il corridoio raccoglie un armadio a muro, che serve soprattutto per la piccola camera da letto dove trovano posto solamente i due letti; c'è un secondo armadio fisso o fissabile nella camera da letto più grande, un terzo armadio nella nicchia in cucina ed un quarto più piccolo può trovar posto nella loggia all'aperto.

Per semplificare confrontiamo ora queste due planimetrie con analoghi schemi riprodotti dai suggerimenti del piano INA CASA (Su suggerimenti e

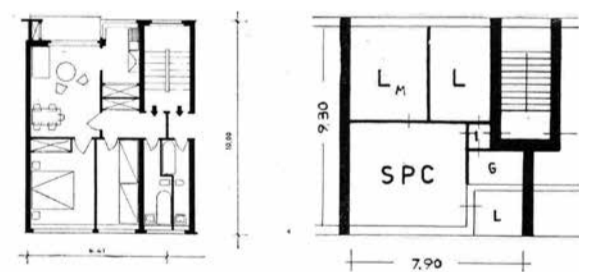


Figura 1

Figura 4

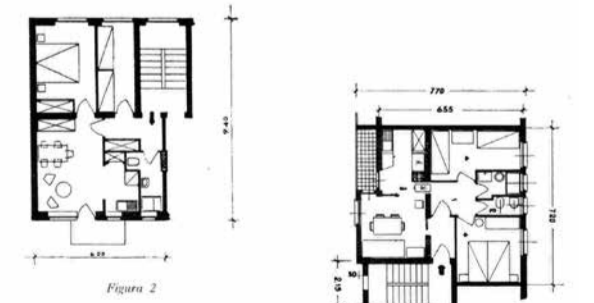
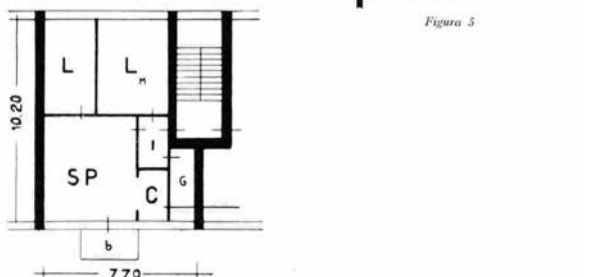


Figura 2

Figura 5



F. Berlanda, *I livelli minimi*, in "La Casa, quaderni di architettura e critica", n.2, 1956, pp.11-14

case minime per baraccati

Legge 640

PROBLEMI

Criteria di progettazione e minimi di costo delle abitazioni con legge 9 agosto 1954 n. 640

FRANCO BERLANDA informa sui criteri di progettazione e sulle esperienze dell'Instituto Case Popolari di Torino, specialmente in riferimento al Consiglio Nazionale dei Funzionari degli Istituti Case Popolari, nel quale è stato fatto un'approfondita esame della legge n. 640 (giugno Romano).

La Legge n. 640 sui provvedimenti per la eliminazione delle abitazioni malsane e non ha ancora venti mesi di vita, ma penso che in questo primo periodo di attività basandosi su quanto è già stato realizzato o è in via di realizzazione e sulle esperienze di progettazione dei primi due stanziamenti, si possono ricavare utili considerazioni al fine di migliorare il lavoro nei prossimi anni.

Per poter scambiare le esperienze dei diversi Istituti e perché centralmente sia più facilmente sintetizzata l'attività nazionale, bisognerebbe poter distinguere le cifre che per ogni località rappresentano un determinato lavoro in modo da renderle confrontabili.

Solo dopo un'analisi svolta nei singoli elementi è più facile l'eventuale messa a punto di norme già emesse o lo studio di altre nuove più specificate ed è possibile avanzare con maggiore sicurezza la proposta di progetti-tipo o di altri accorgimenti come quello sulla uniformazione che possano rendere più economico il costruire e più scientifica l'attività e lo studio di quanti collaborano a quest'opera.

Assunta una media di vani per alloggio di 4,3 (risultante dalle esperienze dei due anni di Torino) si potrebbe anche trasferire il ragionamento ipotizzando su una base a vano, ma per una migliore utilizzazione di certi dati di costo si fanno meglio costimare a discrezione di alloggi.

Per inciso però anche la determinazione del numero di vani medio sarebbe opportuno venisse codificata per evitare da un lato di costruire troppi alloggi piccoli, con conseguente ammassamento degli abitanti e dall'altro di costruirli grandi nel pericolo sempre presente delle esaltazioni.

Vediamo ora quanto incidono alcune componenti della spesa di un alloggio per vano del tipo che noi stiamo esaminando: dalla somma di L. 1.680.000 togliamo le spese generali 3% e la quota terreno e per questa calcolate l'alloggio di circa 220 mq. v.p.p. con una densità di fabbricazione di 4 mq./mq. che è da considerarsi massima e un prezzo a mq. del terreno di L. 1.200 da considerarsi minimo risultano 96.000 pari al 4% circa. Questo prezzo ottimistico è stato anche condizionato dalla possibilità che la Legge numero 640 esprime di poter utilizzare la Legge di Napoli per l'appropriatezza dei terreni necessari.

Per gli impresari, se il progetto ha potuto essere studiato nei dettagli, se sul terreno di costruzione sono stati fatti gli esaggi necessari, se i prezzi d'appalto sono corrisposti al mercato, si potrebbe limitare la quota a meno del 3% della spesa.

Un primo dieci per cento risulta così già accantonato e il più

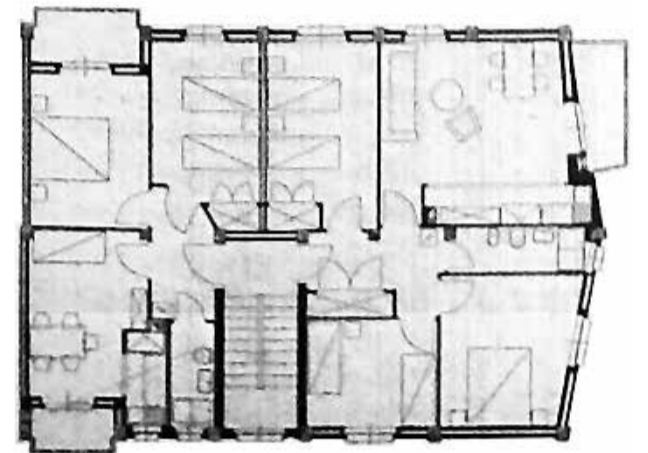
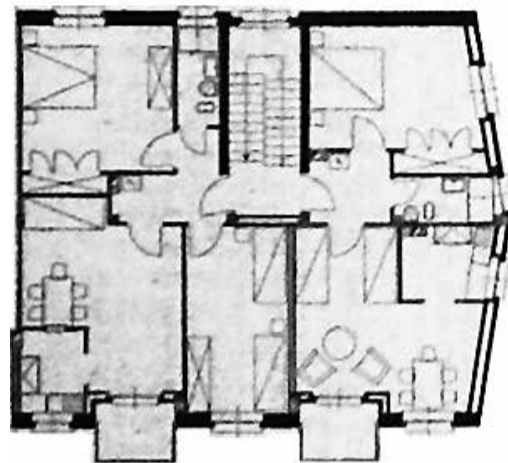
opportuno che le cifre che vengono prescritte come massimo o minimo fossero riferite all'intero stanziamento, in questo caso si determinerebbero più facilmente le componenti e ove alcune di queste fossero ulteriormente riducibili o eliminabili sarebbe equo stabilire che con l'economia risultante venissero costruiti altri alloggi.



Case per baraccati, Moncalieri



Case per baraccati, Ivrea



Criteria di progettazione e minimi di costo delle abitazioni con legge 640, "A&RT", n. 9, 1956 [a destra] tipologie di appartamenti



Durante il decennio in cui fui in servizio, il lavoro più difficile fu cambiare completamente il sistema di appalti, basato sulla suddivisione in tanti contratti distinti per le varie opere, in un sistema a forfait. Contemporaneamente cercai di applicare schemi tipologici relativi alle più avanzate indicazioni dei Congressi CIAM (Bruxelles, Francoforte, Bergamo), del libro di Dotallevi e Marescotti e dei suggerimenti preparati da Ridolfi per la gestione INA-Casa. Sempre di quest'ultimo, per quanto riguardava le soluzioni tecnologiche, adottai i preziosi insegnamenti del *Manuale dell'Architetto* edito dal CNR.



Torino, Lucento, quartiere per Baraccati (legge n. 640), 1955-57

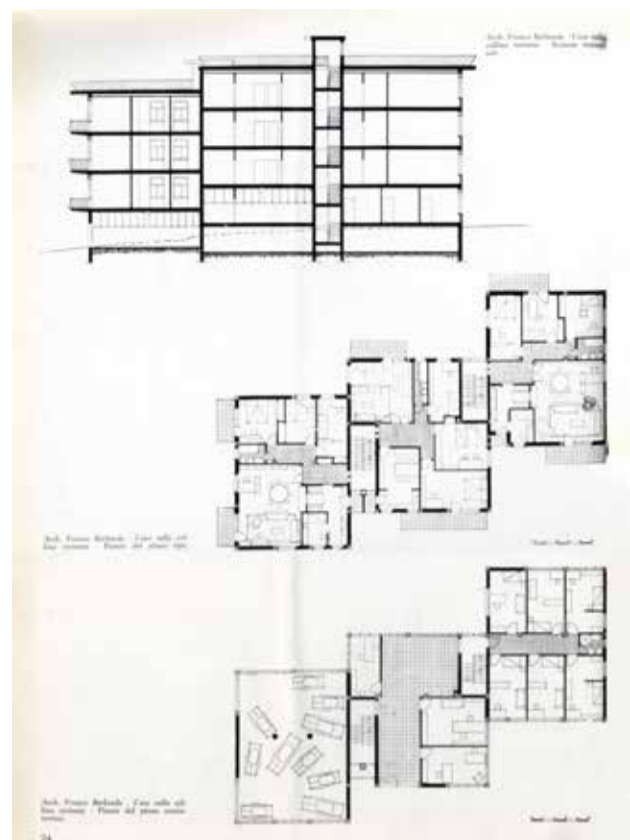


la casa di via sei ville



La fortuna di essere amici e di avere dei parenti a loro modo disponibili ad appoggiare una richiesta legittima ma il cui esito era sempre difficile fu all'origine dell'avventura della casa di via Sei Ville. Il padre di Sesa Garavini era un giornalista parlamentare romano, ed appoggiò la nostra domanda per ottenere la concessione di un mutuo per costruire una casa in cooperativa. Un terreno residuale adatto per realizzare l'edificio fu trovato in zona precollinare, e io mi assunsi l'onere di presentare il progetto. Nel 1956 realizzammo così la casa di via Sei Ville n. 15, con

nove appartamenti, sette dei quali appartenenti a degli amici di lunga data che avevano lavorato assieme, per esempio alla casa editrice Einaudi con il sottoscritto, Fonzi e Ponchioli, o che militavano da tempo nelle file del PCI, come Garavini, Fornara, Bottazzi e Vernetto. Due alloggi vennero assegnati ad altre famiglie legate all'impresa edile che si era assunta il compito di realizzare, malgrado una difficile situazione finanziaria, l'intera costruzione. La vita sociale era favorita da una grande terrazza, da un enorme autorimessa, e da un piano terra in



comune dove era sistemato il ping-pong, in maniera che si svolgevano sia incontri dei figlioli, che feste e manifestazioni per le famiglie e altri amici che abitavano altrove. Furono organizzate delle feste straordinarie, come quando Italo Calvino tornò dall'America, alla quale vennero invitati persino amici che abitavano a Milano o ad Aosta.

La casa c'è ancora, alcuni si sono trasferiti, e sono subentrati altri amici come i Pansini. Una stanza del seminterrato è occupata da un mio studio che mi serve soprattutto come magazzino di vecchie carte e riviste. La vita sociale è ormai completamente cambiata, in fondo anche i gruppi invecchiano.

arch. F. Berlanda, *Casa ad appartamenti sulla collina torinese*, "Prospettive", n. 24, ottobre 1961, pp. 22-27

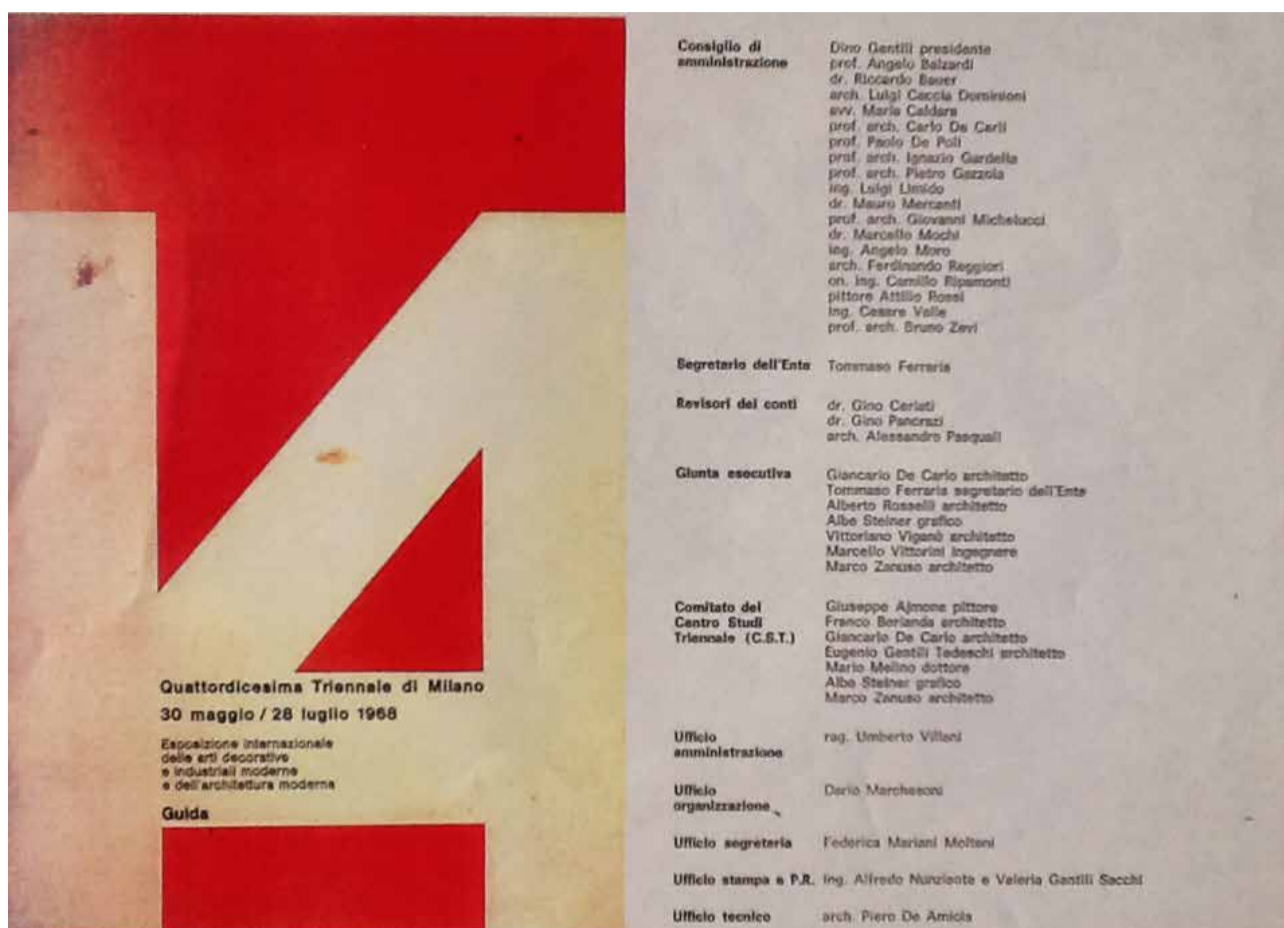


la Triennale e la collaborazione con Albini

ARCH. FRANCO ALBINI
MILANO
VIA PANIZZA 4
TEL. 490487

*Caro Berlanda
Lunedì arrivo Martedì
Frattelli te fatto il mio
lippo: puoi tu mandare
il tuo per lunedì?
Magari: farò lo
stesso.
Se puoi di venire
a Milano Martedì
martedì, per fine
re appuntamento con
Martelli la mattina
stessa, per vedere l'ulti-
mo, auguri Albini*

1955, Cartolina di F. Albini



Franco Albini (1905-1977) era un uomo affascinante. Sono stato a sciare più volte con lui. Avrei voluto essere suo assistente a Torino, ma essendo allora funzionario dello IACP ne venni impedito dal presidente. I suoi musei, soprattutto quelli di Genova, sono ancora fra le opere più significative di questi

ultimi anni. Collaborai con lui alla mostra il mobile "Single" della X Triennale di Milano nel 1954, per il cui lavoro fui insignito della medaglia d'oro. Il rigore delle sue architetture ed anche dei suoi mobili ritengo possa costituire un fondamentale insegnamento per chiunque si occupi del nostro lavoro.

Membro del Direttivo del Centro Studi della Triennale di Milano dal 1957 al 1969.

X Triennale del 1954, collaborazione con Franco Albini, Diploma di Medaglia d'oro (Casabella, 202)



Torino, anni '50 e '60



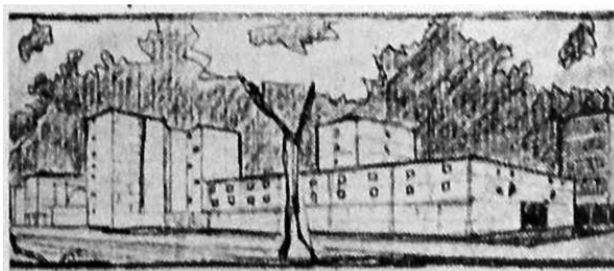
Stand per la Clinica Pinna Pintor, Mostra Internazionale delle Arti Sanitarie, Torino, 1951

A cavallo tra gli anni '50 e '60, molteplici sono le occasioni di progetti e riflessioni. Dal 1950 sono iscritto all'Ordine degli Architetti del Piemonte. Dal 1951 sono membro dell'Istituto di Architettura Montana. Dal 1952 sono membro effettivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Con l'architetto Franco Nosengo, con il quale oltre a un pluriennale lavoro in comune nella Valle d'Aosta per la formazione della nuova legge urbanistica e per il Piano Regolatore del capoluogo approvato, ho conseguito la vittoria al concorso per il Centro di Biella (Il Biellese, 15.6.1956).

Nel 1961, l'anno dell'Esposizione sul centenario dell'Italia, contribuisco al numero monografico di Casabella, con un pezzo che rappresenta la posizione "politico culturale", di giudizio "etico" negativo sui cambiamenti in corso nella città e nel paese.

Nel 1962 partecipo con Carlo Aymonino al concorso per il Centro Direzionale di Torino, (quarto premio, Casabella). La collaborazione con lui è premiata con la vittoria del concorso per il Centro Direzionale di Savona (1965).



F. Berlanda, F. Nosengo, Concorso per il centro civico di Biella, primo premio, 1955

F. Berlanda, *L'Italia '61 a Torino*, in "Casabella", n. 252, giugno 1961

L'Italia '61 a Torino

Non credo si possano giudicare le realizzazioni di Italia '61 nella zona di corso Polonia a Torino, senza tener conto di due elementi essenziali. Il primo è quello della caratteristica e del senso che devono avere i grandi investimenti operati dalla collettività; il secondo è l'influenza che certe operazioni urbanistico-architettoniche esercitano sul tessuto di una città e, nei casi più importanti, su un intero territorio.

Penso che sempre gli architetti e gli urbanisti siano interessati ad un giudizio delle loro opere situate in un dato oggettivo quale è la realtà del Paese in cui essi vivono e alle possibilità di trasformare, anche per mezzo di queste opere, la realtà esistente. La cultura di tutti i paesi moderni, ed in questi ultimi anni anche quella italiana, ha potuto rivelare il nesso che hanno alcune scelte politiche, nel campo degli investimenti, con l'intera evoluzione di larghi strati della popolazione o con estese porzioni di un territorio.

Siccome il totale dei capitali investibili non è facilmente variabile, almeno in un determinato limite di tempo, si tratta di operare una certa ripartizione in modo da assicurare il più proficuo risultato.

All'epoca dei Faraoni gran parte delle energie e delle disponibilità finanziarie dello Stato erano occupate nella costruzione di meravigliosi monumenti, come le piramidi, destinati a tramandare per l'eternità il ricordo dei regnanti e quello della estrema povertà e miseria della maggioranza dei loro sudditi.

Una società democratica non ha o non dovrebbe avere regnanti e dovrebbe invece preoccuparsi di assicurare a tutti i cittadini una vita sempre più prospera e felice ed un avvenire sempre migliore. In questa società non solo non si devono costruire le piramidi, ma le costruzioni della collettività oltre ad essere tese al fine sopraindicato devono anche essere di esempio alle costruzioni che vengono realizzate dagli individui, in modo da ridurre al minimo le sperequazioni sociali e da creare un ambiente

che rifletta, anche formalmente, le caratteristiche della democrazia.

Tutto questo non può avvenire spontaneamente ma è necessaria in primo luogo una continua attenzione da parte dei protagonisti delle operazioni, uomini politici e tecnici, ed una libera discussione ed una lotta politica da parte delle masse per esigere che questa società si realizzi.

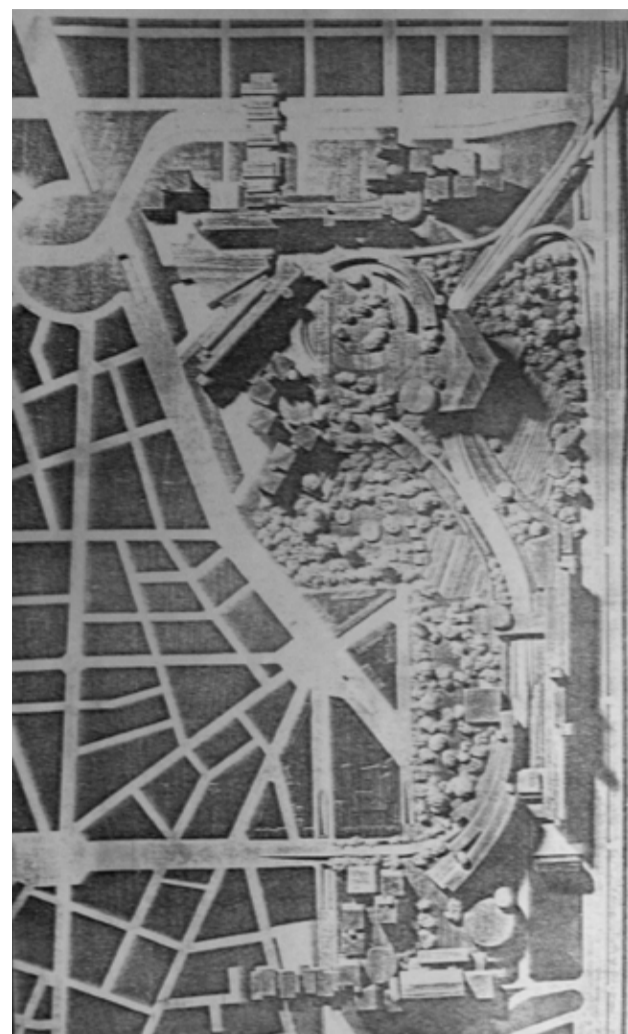
Quei movimenti politici, quegli organi di stampa, quegli amministratori pubblici che si sottraggono a questi imperativi agiscono, consapevolmente o meno, in modo da ritardare il progresso o da assicurare la conservazione di forme ormai superate e la cui sopravvivenza si rivela ogni giorno più dannosa per l'intera società.

Questa premessa penso fosse necessaria per spiegare le ragioni obbiettive per le quali si deve sottolineare che l'investimento di importanti somme effettuato dalla collettività nella esposizione di Italia '61 a Torino non è bilanciato da una serie di realizzazioni che esercitano una funzione positiva nell'evoluzione nazionale italiana. Si potrebbe anche notare come dal punto di vista nazionale ne deriva un cattivo esempio, che continua una tradizione che avrebbe dovuto essere finita e si ha invece una conferma dell'insufficienza della classe politica che detiene il potere.

Sempre come caratteristica generale mi sembra inoltre si possa sottolineare lo scarso apporto tecnico delle realizzazioni torinesi confrontandolo con quanto sarebbe stato possibile ed indispensabile per operare fattivamente ad una modernizzazione della nostra industria edilizia.

Circa l'esame del rapporto fra la città con il suo territorio e la zona dell'esposizione, ed ancor più complessivamente fra le realizzazioni ed un migliore assetto urbanistico, si deve parimenti esprimere un giudizio negativo.

La città di Torino è una fra le meno dotate di aree verdi fra tutte le città europee (fra le quali ha sperato di essere scelta come capitale); essa ha sacrificato l'unico terreno per giar-



BADEBA, Concorso per il Centro Direzionale di Torino, 1962, quarto premio

C. Aymonino, M. Aymonino, B. De Rossi, F. Berlanda, F. Battinelli

dino pubblico nell'ambito della propria circoscrizione amministrativa che la preveggenza di cinquant'anni fa aveva lasciato sussistere come dotazione comunale.

Ma non solo il Comune ha sacrificato un parco, ma ha regalato l'area per scopi non ancora chiaramente determinati ed ha lasciato costruire un palazzo come quello del Lavoro che, se non verrà sostanzialmente modificato, è praticamente inutilizzabile; e ciò con la scusa rivelatasi purtroppo falsa di una sua facilissima trasformazione in istituto di addestramento professionale (scuola oggi indispensabile ed inesistente).

Il parco distrutto ed il palazzo difficilmente utilizzabile non sono certo gli unici difetti dell'importante operazione; esiste purtroppo anche un complesso articolato di padiglioni, dove ha sede la mostra delle regioni, che dovevano essere costituiti da unità smontabili e trasferibili, in modo da poter essere adibiti a scuole nei diversi settori periferici della città oggi sprovvisti di attrezzature scolastiche. Esiste anche un assurdo sistema di trasporto sopraelevato, il cui costo ragguardevole, che dovrà essere lasciato inutilizzato o nel migliore dei casi costituirà un ingombrante ed intrasportabile elemento adatto per un «Parco dei divertimenti».

La città di Torino aveva e purtroppo ha altre esigenze; ha aumentato negli ultimi dieci anni la propria popolazione del 50 per cento, oltrepassando il milione di abitanti. Malgrado il suo fondamentale carattere monodirezionale, avendo il settore automobilistico assunto una così grande importanza nel quadro dell'intera economia nazionale, la città è cresciuta e continua a crescere ed ha ora bisogno di adeguare le proprie strutture ed i propri servizi alla nuova dimensione. I problemi urbanistici della zona di sviluppo dei Comuni contermini si accavallano ai non affrontati temi del rinnovamento della città e del suo Centro storico.

Vaste zone del vecchio nucleo abbisognano di un'opera di risanamento e quasi tutte le zone dell'espansione recente si rivelano, anche a prima vista, disordinate, malcollegate e quasi completamente sprovviste delle attrezzature che una città, che aspira ad essere civile, dovrebbe possedere. Strade, mezzi di trasporto, edifici pubblici per l'istruzione, per la sanità, per lo svago e per il divertimento, tutto è scarso, molto è meschino, quasi tutto, salvo i pacchiani orpelli delle stazioni ferroviarie, dimostra profonda miseria strutturale e formale.

Due studiosi torinesi, Cominotti e Gravini (R. Cominotti e R. Gravini: *Occupazione, redditi e consumi in un*

grande Centro industriale, Feltrinelli, Milano, 1961) hanno dimostrato come la città abbia costruito negli ultimi 9 anni oltre 130.000 alloggi nuovi. La totalità di queste costruzioni è stata realizzata con una tecnica artigianale arretrata, quindi con alti costi e con una distribuzione sul territorio cittadino fra le più irrazionali mancando la città di un piano regolatore organico.

Questo spreco immenso di capitali e di energie, questa creazione di case soffocate e disperse, non è stata fatta a caso. L'antipiano è in funzione. La differenza verrà pagata da una cattiva distribuzione del reddito sul piano nazionale, addebitandone una gran quota alla parte più povera del Paese, dove non vengono rese civili le strutture, e caricandone il rimanente sulla parte più indifesa della popolazione locale, magari con la continua degradazione della periferia e con lo scandalo stato in cui vengono lasciati i Comuni contermini, 23 dei quali sono parti integranti di un Piano Regolatore Intercomunale che la Giunta Municipale di Torino si rifiuta di discutere e del quale sta sabotando coscientemente gli studi e le decisioni. Così, dopo lo spreco degli investimenti sul piano nazionale, si deve registrare lo spreco dell'operazione Italia '61 nell'ambito territoriale ed, in ultimo, non meno importante riflesso negativo sul piano culturale.

L'edificio progettato e costruito da Pier Luigi Nervi, uomo d'indubbio ingegno, membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, rientra infatti nella categoria delle opere che intendono costituire l'eccezione. E sono purtroppo l'eccezione nella città alla quale non sono legate né come tessuto urbano né, quello che è più grave, alla sua vita di tutti i giorni.

Opere come questa finiscono con non contribuire affatto a quel miglioramento delle condizioni di vita, in ogni senso e lato, a cui collaborano le vere architetture.

Si potrebbe perciò concludere, e qui intendo riferirmi alla posizione che il direttore di *Casabella* e la rivista hanno inteso sostenere durante un lungo lavoro di chiarimento ideologico e culturale, che il giudizio estetico delle realizzazioni torinesi, non potendo astrarre da un giudizio etico, risulta indubbiamente negativo. Anche se tante intelligenze, con tenacia e buona volontà, hanno cercato di contribuire positivamente, lo scopo ed il disegno generale erano così male impostati, che non poteva venire alla città, ed oso dire al Paese, né una indicazione né un utile e profittevole giovamento.

politica e architettura

l'incarico all'Accademia Albertina

Fui candidato alle elezioni per il Consiglio Provinciale nel 1961 in un Collegio, quello del Lingotto, dove sarei stato sicuramente eletto nell'amministrazione come rappresentante della minoranza. Forse mi era più congeniale che essere eletto in altro ente locale con funzioni operative, ed è per questa ragione che non sono mai diventato assessore né sindaco neanche di un piccolo comune.

Gli interventi in Consiglio Provinciale si concentrano sull'argomento ricorrente della necessità di pianificazione territoriale. In particolare:

-Sensibilità ambientale (valorizzazione e difesa del parco

della Mandria, possibile centro di speculazione edilizia) (p. 10108);

-Tutela del territorio, Godimento delle natura da parte della collettività (p. 4856);

-Politica dei trasporti, Necessità di una forte politica dei trasporti pubblici (p. 5091);

-Favorevole all'istituzione di un Servizio Sanitario Nazionale (1962);

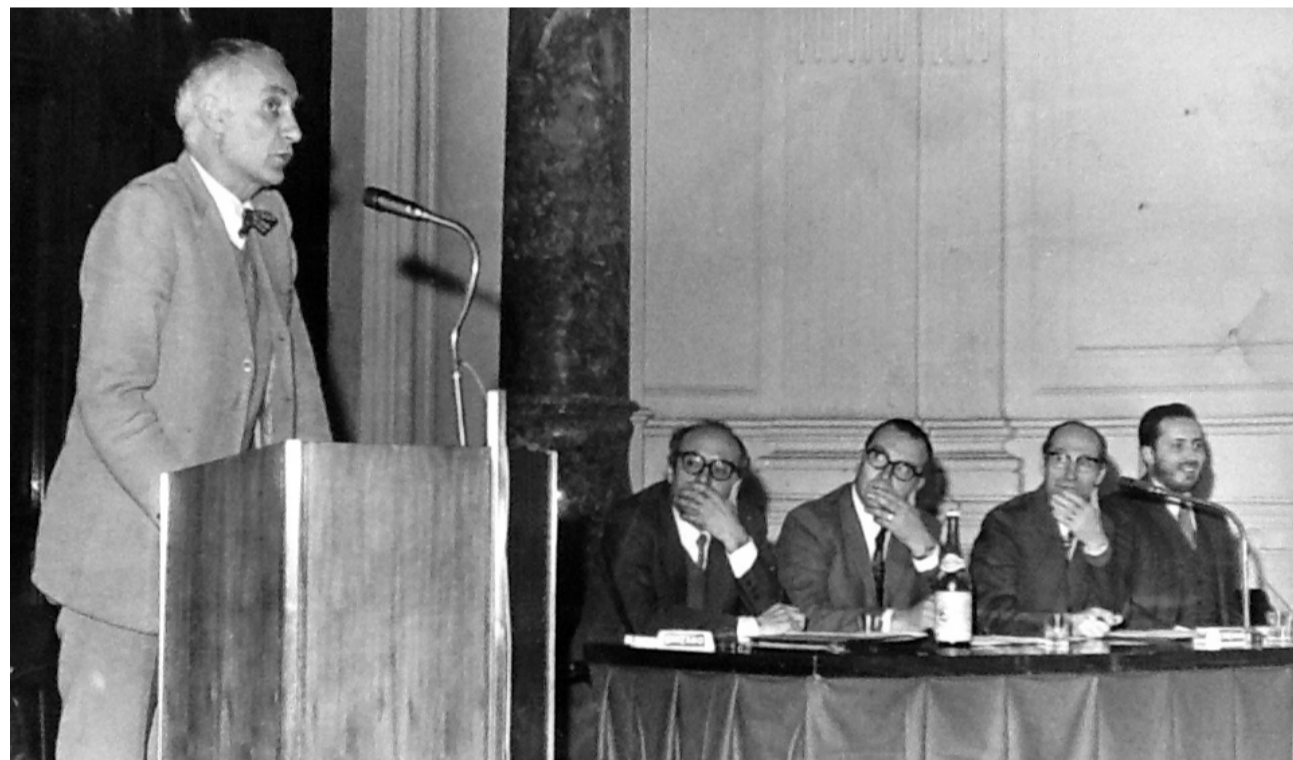
-Adeguamento delle politiche pubbliche dell'area torinese all'ondata migratoria verificatasi negli ultimi anni (p. 7839);

-Discorso del 16.12.1963: lunga analisi delle grandi trasformazioni in corso a Torino e provincia. Critico non il fenomeno migratorio in sé, quanto le sue dimensioni

palesamente eccessive e, pertanto, foriere di squilibri di vario tipo. Considerazioni sul boom economico (le sue storture, le sue ineguaglianze) e il fatto che alla crescita economica non abbia fatto seguito una estensione dei servizi pubblici.

Riproposizione di uno degli strumenti urbanistici in cui i comunisti credono di più: esproprio generalizzato con indennità a prezzo agricolo.

-Discorso del 13.2.1964: perorazione in difesa del PRG, strumento indispensabile per il governo del territorio; mi dolgo che il paese non si sia ancora dotato di una legge urbanistica nazionale (p. 12532).



Potei collaborare con gli artisti figurativi torinesi perché venni incaricato dell'insegnamento di architettura scenica all'Accademia Albertina allora diretta da Enrico Paolucci. Il problema dei rapporti fra le arti maggiori, pittura, scultura, architettura è stato un tema di sicuro interesse fin dall'antichità e in occasione del Congresso del CIAM del 1949 a Bergamo, venne sviluppato da parecchi degli intervenuti, da Le Corbusier a Gabriele Mucchi, dai polacchi e,

in contrapposizione alle tesi del "realismo socialista", da alcuni architetti occidentali.

Per me non era quindi solo un'occasione per avvicinarmi direttamente a quelli che erano gli operatori del settore, dai pittori Menzio, Martina, all'incisore e allo scultore Cherchi, ma di essere a contatto con tanti giovani, alcuni dei quali diventati poi famosi, come Giuseppe Devalle, Ugo Nespolo, Boetti e Giuliano, che poi divenne direttore dell'Accademia.

La maggioranza dei frequentatori dei corsi erano però individui che pensavano di diventare scenografi e quindi dovevo occuparmi molto del teatro. E ricordo ancora con riconoscenza e simpatia Morfeo, che era il docente della Storia del teatro. Molti anni dopo, essendo stato nominato professore di Architettura a Palermo, abbandonai l'Accademia, ma ne conservai sempre una profonda nostalgia, come di una vacanza spirituale, purtroppo interrotta.

monumenti ai caduti della Resistenza



F. Berlanda, Monumento ai caduti del Col de Lys (TO), inaugurato 11.9.1955

[in alto] foto d'epoca, [a sinistra] stato attuale dopo i lavori di ricostruzione del 1977

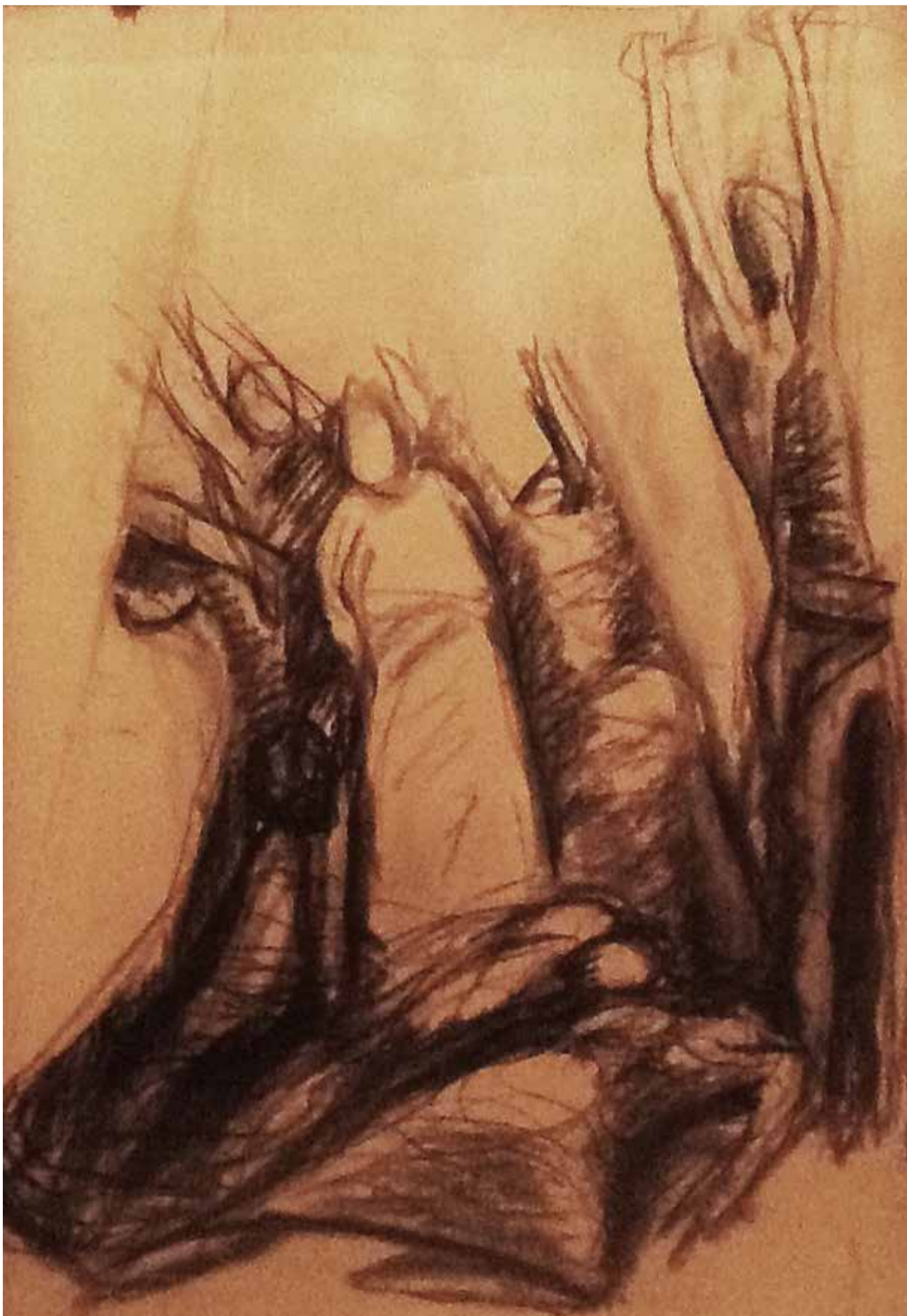
[a destra] Mino Rosso, dettaglio di uno dei gruppi scultorei

[in basso] Bruno Martinazzi, bozzetto per una scultura, Concorso per monumento ai caduti della Resistenza, Mantova, anni '60



Tante sono state le occasioni per ricordare, costruendo monumenti che lasciassero il segno della lotta partigiana alle nuove generazioni. Alcune non si sono realizzate (come il concorso di Mantova e quello per il faro di Trois-Villes con Becker e Martinazzi del 1963), ma altre resistono al passare del tempo.

F. Berlanda, Monumento ai caduti della Resistenza, Montoso (CN), inaugurato 28.7.1952



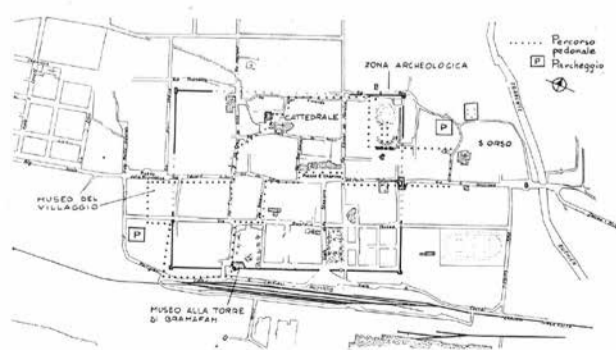
valle d'Aosta e paesaggio alpino

Ho fatto il partigiano a Cogne. Conservo alcuni amici nella Valle, mi sento profondamente legato alla sua terra. Il fatto di avervi sperimentato per prima cosa gli effetti distruttivi della dinamite per interrompere i binari ferroviari, o di avervi combattuto vedendo il nemico nel bianco degli occhi e portando a casa salva la pelle mi é di profondo compiacimento.

Le vicende professionali non sono state altrettanto a me favorevoli. Nel marzo 1960 sono membro di una commissione mista Comune-Regione per l'aggiornamento del Piano Regolatore Generale dopo l'approvazione di una legge di tutela del Paesaggio. Per quel tempo un momento positivo, ma il successivo fallimento del piano regolatore di Valtournanche, e la non realizzazione di una serie di progetti, dal monumento per la Resistenza a Quart, alla trasformazione della torre di Bramafam, o alla difficile e controversa questione personale per una baita familiare a Pila, mi hanno lasciato piuttosto la bocca amara. La prematura morte di alcuni amici, ai quali ero molto legato con il ricordo dei caduti durante la Resistenza, costituiscono l'altra faccia della medaglia, la tristezza infinita per chi non é più tra noi.

I Musei e la città Museo

FRANCO BERLANDA sottolinea l'argomento del campo di influenza del museo con l'apporto città-museo ed un pratico esempio per quanto riguarda la situazione della città di Aosta.



Pianta della città di Aosta con i monumenti principali, la dislocazione dei musei proposti ed il percorso pedonale di visita dell'intero complesso.

F. Berlanda, *I Musei e la città Museo*, in "A&RT", n.1, 1962, descrive le componenti del progetto Città Museo per Aosta.

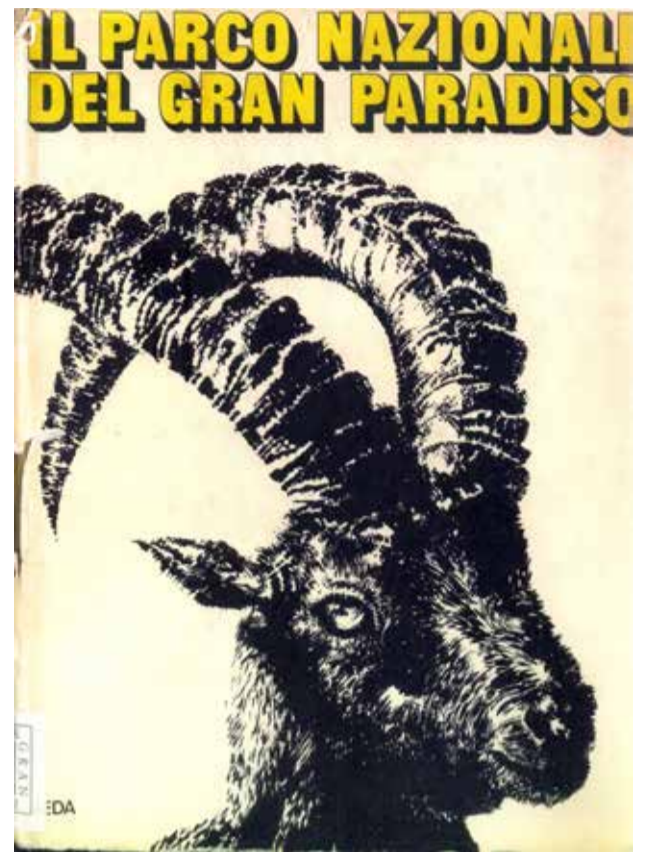
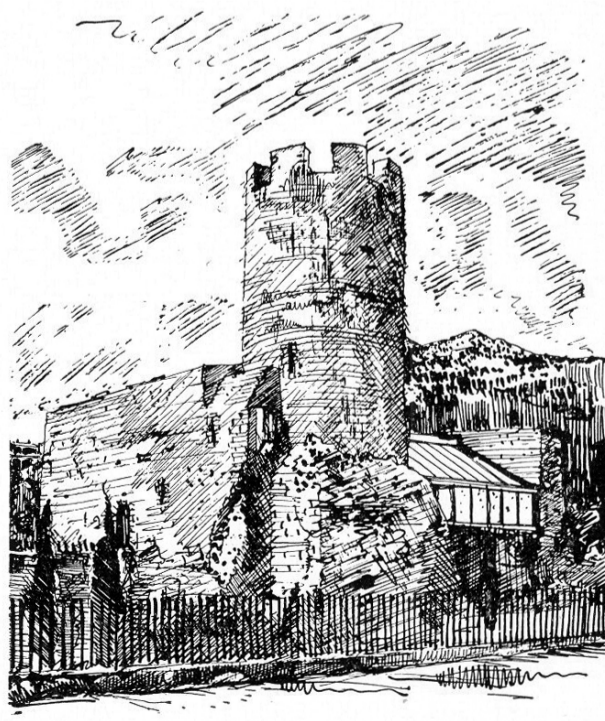
[a destra] schizzo per il recupero e trasformazione della Torre Bramafam

In ricordo del combattente per la libertà Giulio Dolchi, già Sindaco di Aosta:

Abbiamo avuto tante cose in comune e non tutte possono essere ricordate, però eravamo coscritti, iscritti al partito comunista, combattenti per la libertà e per cacciare i nazifascisti e ci preparavamo a costruire un paese più felice e più bello, dove c'erano città da gemellare perché avrebbero contribuito a realizzarlo.

Dopo aver vinto il conflitto bellico abbiamo persino lavorato insieme "assunti" da quel grande intellettuale che era Giulio Einaudi, ma dopo che sei stato eletto abbiamo operato per favorire la realizzazione di una regione più moderna, più libera e di un ambiente più bello.

Mi è rimasto vivo il progetto per Aosta, la città di cui eri diventato sindaco. Qui voglio rappresentarlo con il rammarico di non averlo realizzato, benché questo dispiacere sia meno importante del mancato riconoscimento della nostra lotta e della mancata concessione dell'Ordine del Tricolore.



F. Berlanda, "Questioni territoriali, di conduzione e sviluppo turistico", in AA.VV., *PNGP*, Aeda, 1972, pp.261-289

Nel 1961 fui nominato membro del Consiglio di Amministrazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso come rappresentante della minoranza consigliere alla provincia di Torino. La cosa mi aveva riempito di gioia perché l'ambiente era fra i più entusiasmanti che si potessero immaginare. Il direttore, Renzo Videsot, era un uomo di grande levatura morale e di vasta cultura, ed aveva praticamente salvato il parco dalle vicende belliche e dai bracconieri. Lo scontro tra le esigenze del parco rappresentate dagli ambientalisti e la difesa degli interessi privati portati avanti soprattutto dai rappresentanti valdostani era continua. Ciononostante il parco riuscì a rafforzarsi in alcune strutture di valorizzazione del patrimonio, come il giardino botanico e i musei, tenne aperta la rete dei sentieri, e divenne tutto sommato una grande risorsa anche per le popolazioni che risiedono nelle sue valli.

lo studio di via Baretto con Gino Becker



arch. G. Becker, F. Berlanda, Edificio di civile abitazione, Piazza Adriano 5, Torino, 1965

Il processo di acculturamento professionale e di arricchimento umano che deriva dal lavorare con altri è stato per me esaltato al massimo durante gli anni passati assieme a Gino Becker. Il sodalizio durò per un decennio molto intenso, dal 1961 al 1971, quando morì prematuramente. Gino Becker è stato per me l'associato di studio

migliore che si possa immaginare, era di pochissimi anni più anziano e dotato di una straordinaria capacità inventiva e progettuale. In particolare furono predisposti molti progetti che non sono stati poi attuati, concorsi sia urbanistici come il Piano Regolatore di Cuneo, che per quartieri, anche industrializzati, e monumenti celebrativi, oltre a

edifici scolastici e case d'abitazione. Molti sono stati più volte segnalati anche nei volumi sull'Architettura a Torino. La realizzazione più significativa fu certamente la casa di piazza Adriano ed il progetto più sofferto fu quello per Mirafiori Sud (1963), predisposto con un sistema innovativo di prefabbricazione della ditta Tonco.



La sopraelevazione di via Baretto 46, progettata da Gino Becker, era la sede del nostro studio. Dopo la sua scomparsa tenni l'ufficio lì fino al 1996.

arch. G. Becker, F. Berlanda, concorso appalto per la realizzazione di un primo nucleo di quartiere residenziale INA-Casa in Torino Mirafiori, 1967



gli Steiner e Italo Calvino

Con Italo Calvino ci frequentammo fin dall'immediato dopoguerra, perché entrambi universitari ex partigiani consumavamo i nostri pasti alla mensa di via Galliari con tanti altri compagni fra cui Paolo Spriano, che arrivava sempre con il suo pezzetto di burro e lo raccontava ancora molti anni dopo. Con Italo ci fummo subito simpatici e questa simpatia aumentò in modo particolare dopo un mio soggiorno di convalescenza a Ospedaletti quando visitavo ogni giorno la casa dei suoi genitori per trovare un ambiente familiare e dei libri da leggere. Italo mi aiutò anche quando era responsabile della terza pagina dell'Unità (il mio primo articolo fu una corrispondenza "Proteste di scheletri per le vie di Monaco", 2.7.1948) a fare i primi passi in una carriera giornalistica purtroppo subito finita. Ma il cui percorso mi garantì poi in seguito quella qualifica di pubblicista che uso ancora oggi per visitare mostre. Lavorammo entrambi per Giulio Einaudi, anche se io abbandonai abbastanza presto quell'impiego, ma continuammo a essere legati fino a passare le vacanze insieme. Un'estate, all'inizio degli anni '60, noleggiammo una barca ad Atene per fare il giro delle isole del mare Egeo. Fu una navigazione piacevolissima con Italo che leggeva i versi dell'Odissea, con tante rovine e paesini ancora incontaminati dallo sviluppo.

Italo mi fu molto vicino durante lo scandalo di Parma e fece circolare e sottoscrivere da tanti altri amici una lettera di solidarietà da lui stesa. E' morto troppo presto.



Albe Steiner, "SOFEICALV", manifesto per la festa in via Sei Ville in onore di Calvino reduce dal suo successo negli Stati Uniti, 28/29.5.1960



crociera con i Calvino e i Fornara alle Cicladi, primi anni '60

edilizia scolastica

Dopo la scomparsa di Gino Becker, l'attività prevalente divenne quella didattica, con le chiamate a Palermo (1968-71), Torino (1972-74) e poi finalmente Venezia, dove vinsi l'incarico di professore ordinario di urbanistica nel 1976. Professionalmente limitai il lavoro urbanistico alla consulenza per il PRG del comune di Parma, uno dei naufragi più dolorosi, perché fui accusato e rinchiuso nel carcere di San Francesco del Campo, e ci vollero quasi cinque anni perché venissi dichiarato innocente.

In campo architettonico riuscii a realizzare alcune scuole nei comuni di Beinasco, Grugliasco, e Moretta e due grossi complessi, uno scolastico per l'istruzione superiore al Barocchio (1969, con Bardelli e Verneti), ed uno commerciale a Mirafiori Sud (1972, con Bardelli, Lusso e Roggero).



F. Berlanda, Scuola materna, Beinasco (TO)



F. Berlanda, Scuola media, Moretta (CN)



F. Berlanda, Scuola media Antonio Gramsci, Grugliasco (TO)



il Barocchio



Il Barocchio era originariamente composto da quattro istituti: Ragionieri, Geometri, Liceo Scientifico e Industriale. I primi tre vennero realizzati, ma non si è mai voluto portare avanti la parte centrale che avrebbe dovuto coordinare la didattica degli oltre quattromila studenti per assicurare loro una base per la vita collettiva, e non fu nemmeno costituita una struttura di appoggio per tutta le comunità insediate in quella parte della cintura torinese di cui avrebbe costituito il centro di attrazione.



Agli stessi anni risale un complesso scolastico con centro sanitario per Gibellina, progettato insieme a Carlo Melograni. E' un progetto per cui ebbi l'incarico in seguito al concorso ISES, quando ero ancora docente a Palermo. Anno dopo anno Gibellina è sempre più l'emblema, come gli altri comuni della valle del Belice, della nostra incapacità a correggere i cosiddetti disastri naturali. Durante una delle tante veglie che ogni anno ritualmente raccolgono gli abitanti e coloro che per solidarietà vi si recano, un lavoratore mi disse: "Eravamo già terremotati prima, il terremoto confermò".

Complesso scolastico "il Barocchio", Istituto per geometri, Istituto per ragionieri, Liceo scientifico, Grugliasco (TO), 1974, con M. T. Verneti

urbanistica torinese PRG, Borgaro, c.so Belgio



intestazione a G. Astengo della piazza alla Falchera, Torino, 2007



Le vicende urbanistiche di Torino mi hanno quasi sempre visto in minoranza, a lottare con quello che consideravo e considero tuttora un miope sviluppo e uso del suolo. Per fortuna ho avuto l'occasione di incontrare durante questo percorso colleghi da cui imparare e con i quali condividere tratti di strada. Uno di questi è sicuramente stato Giovanni Astengo (1915-1990), già mio professore di Elementi Costruttivi. Il ricordo più vivo che ho di lui riguarda la preparazione e lo svolgimento dei congressi dell'INU e la comune lotta svolta nella commissione per il PRG di Torino redatto da Giorgio Rigotti. Era un periodo eroico, contro una classe politica disastrosa, e con dei risultati molto deludenti. Come membri della Commissione Generale per il Piano Regolatore di Torino (che entrerà in vigore nel 1959) siamo stati gli unici due a esprimere un voto contrario.

A Borgaro, pochi anni dopo, il 4 ottobre 1963, il Comune revoca l'incarico professionale agli architetti Calosso e Berlanda, aprendo così la strada per una crescita edilizia di cui ancora oggi si pagano le conseguenze.

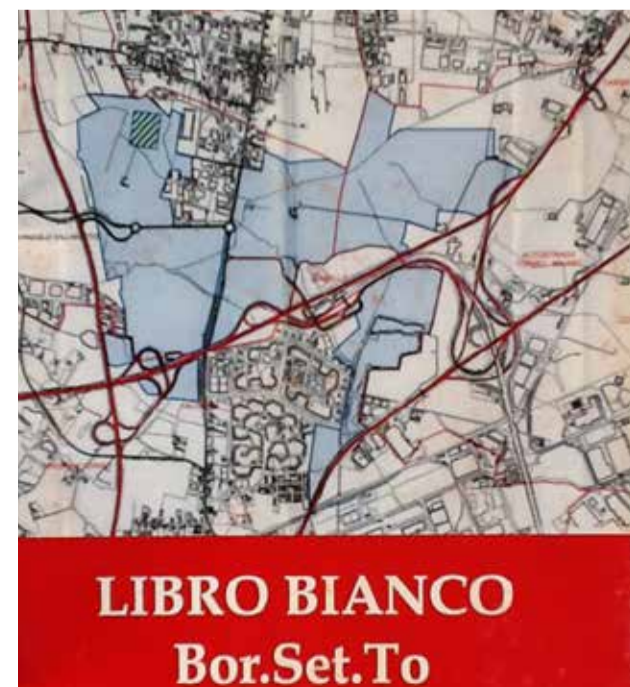


zona di c.so Belgio per la quale fu predisposto il piano particolareggiato, 1964

Infine, il Progetto Piano Legge n. 167, per la zona di corso Belgio (Urbanistica, n.29/1964), unico esempio in Torino, di un quartiere "motor safe" dove la circolazione motorizzata è tutta periferica,

penetra con dei "cul de sac" e dalle chiese alle scuole alla grande distribuzione si può arrivare senza mai incontrare automobili in una complessa area verde. E' stato poi stravolto del Comune.

Borgaro, foto aerea anni '60 e l'odierno libro bianco con i tardivi buoni propositi



Giancarlo de Carlo



ILAUD Siena, 1989, con GdC e Aldo van Eyck

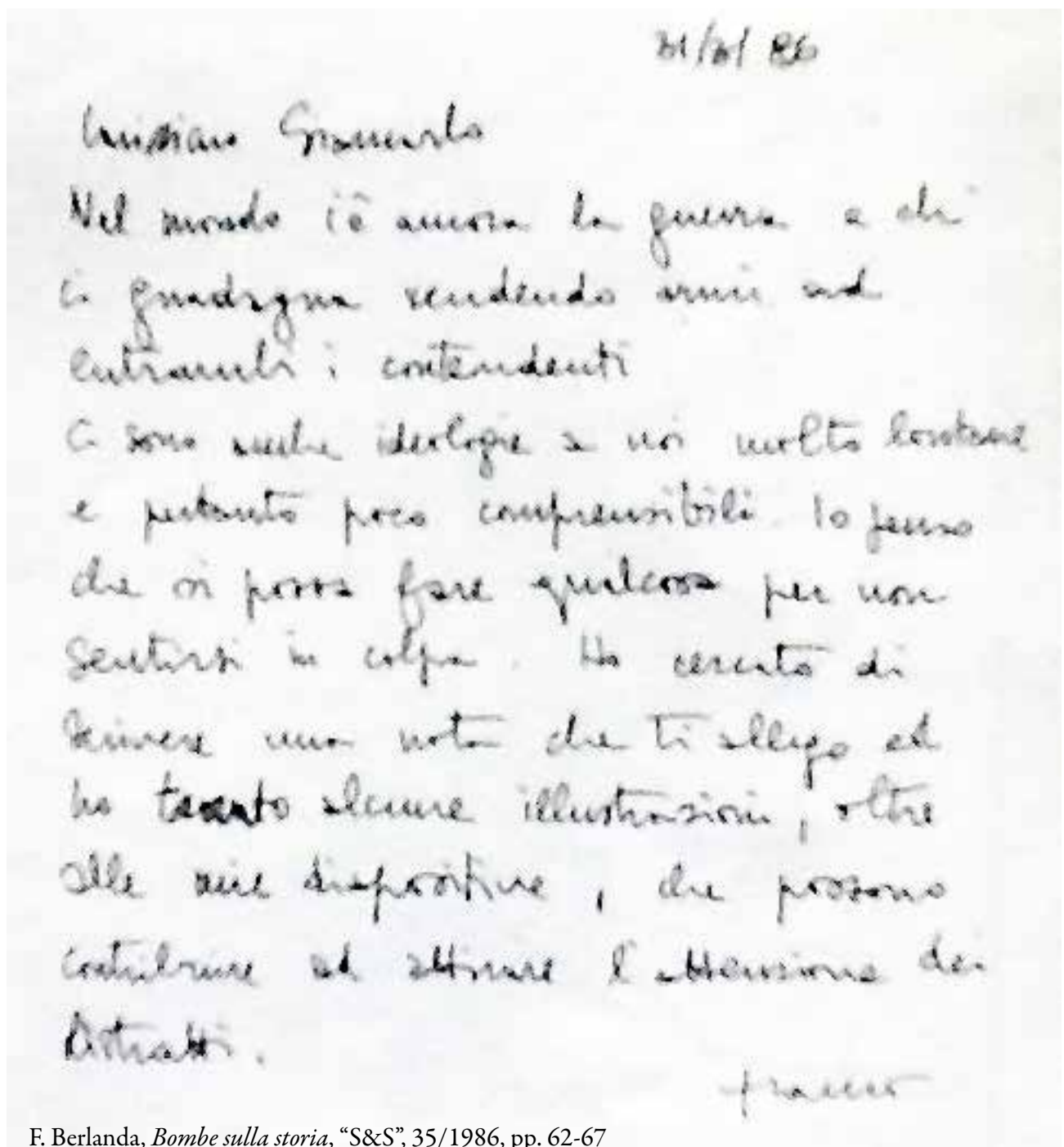
Giancarlo (1919-2005) è stato il mio quasi coetaneo architetto che più ho stimato sia per le opere costruite che per la sua attività didattica, e per tutte le idee che è andato diffondendo e difendendo in oltre cinquant'anni.

Credo di averlo incontrato per la prima volta a Torino, quando veniva per la pubblicazione sulla rivista *Urbanistica* del piano di Reggio Emilia, e poi di averlo frequentato molto in quegli anni a Milano, sia per i miei rapporti amichevoli con Ernesto Rogers, che per una naturale reciproca simpatia sia con lui che con sua moglie Giuliana.

Quando ci fu la rottura fra lui ed Ernesto mi trovai molto imbarazzato perché, a distanza, non sapevo per chi tenere. Ricordo di non essermi schierato, e di aver trovato entrambe le posizioni per alcuni versi condivisibili, per altri no, e di aver quindi finito per non tenere conto della loro frattura. Infatti ci ritrovammo tutti insieme sia al congresso dei CIAM di Bergamo, che qualche anno dopo alla Scuola estiva di Venezia, e quando tornai dal viaggio in Cina, Giancarlo che presiedeva allora l'MSA, mi invitò ad esporre le mie impressioni.



F. Berlanda, *Un popolo disperso*, "S&S", 47-48/1989, pp. 63-69



F. Berlanda, *Bombe sulla storia*, "S&S", 35/1986, pp. 62-67

In seguito le occasioni per un comune lavoro furono soprattutto nell'ambito delle Commissioni e dei Congressi dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, e nel Centro Studi della Triennale di Milano.

Visitai come tutti, allora era di moda, le sue realizzazioni a Urbino, Giancarlo mi fu preziosissimo nel chiamarmi come incaricato a Venezia, nel difendermi quando fui accusato dello scandalo di Parma, nel giudizio per la nomina a professore ordinario.

Ho collaborato saltuariamente alla sua rivista "Spazio & Società" (numeri 11, 13, 35, 47/48, 68) ed ho visitato periodicamente i corsi estivi dell'ILAUD.

La sua malattia nell'estate del 2000 mi colpì molto e fui ben felice di poterlo accompagnare in lunghi momenti di riposo durante la sua lotta contro il male.

viaggi e rapporti con paesi stranieri



Parlamento europeo degli anziani, 1993



Pubblicazione del Politecnico di Torino, sull'esperienza in Congo-Brazzaville

Heureux qui comme Ulysse a fait un bon voyage et se revient plain d'âge et de raison a vivre entre ses parents les restes de sa vie.

E' il motto di un personaggio, ma può servire di introduzione ad alcuni commenti sull'utilità dei viaggi e sull'insegnamento che se ne può trarre sia per la conoscenza più estesa della famiglia umana, che per meglio intendere le sorti di coloro che ci sono a noi più vicini.

Partendo dal congresso del CIAM del 1949 e dall'attività politica svolta, ho avuto modo di allacciare rapporti di collaborazione con molte organizzazioni straniere e di visitare i relativi paesi, e in molti casi riferirne su giornali e riviste.

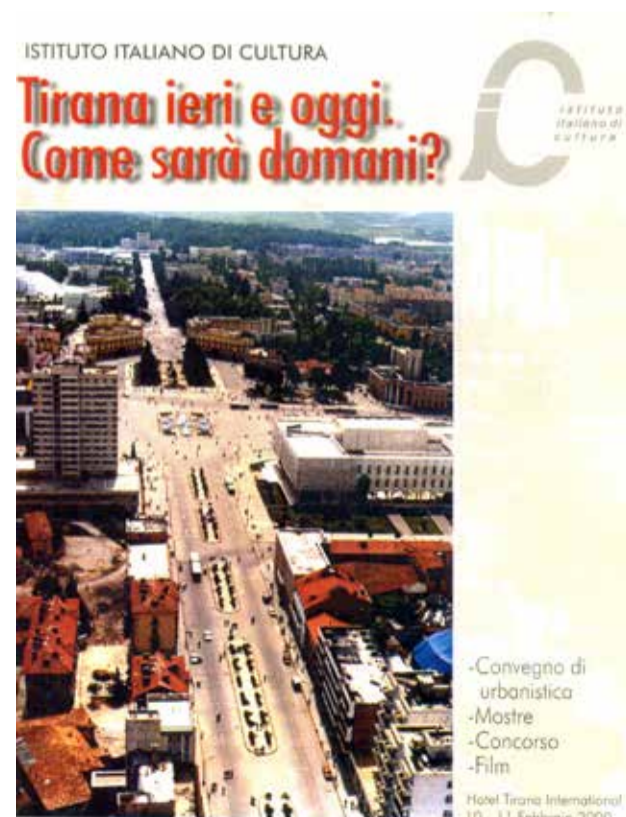
Nel 1955 ho fatto parte della prima delegazione culturale italiana invitata nella Repubblica Cinese e presieduta da Piero Calamandrei. In seguito particolarmente interessanti furono i viaggi di studio come nella Repubblica Democratica Tedesca con Carlo Aymonino e Aldo Rossi (Deutsche Architektur 1962/1), in India (1971, con

Alberto Samonà, Romano Burelli e Ludovico Quaroni) e in URSS (con Vittorio Gregotti).

In seguito per molti anni sono stato particolarmente interessato ai paesi del Terzo Mondo come consulente membro di un gruppo di sostegno diretto da Egi Volterrani presso il Governo della Repubblica popolare del Congo (Brazzaville), e nei viaggi in Iran, in Giordania e in Vietnam per esaminare i disastri bellici e i campi profughi.

Per l'attività didattica ricordo le numerose Università nelle quali, attraverso i programmi ERASMUS e TEMPUS, ho accompagnato e poi accolto in Italia, studenti e colleghi, dal Portogallo alla Spagna, dalla Francia all'Inghilterra, dal Belgio alla Germania, dalla Danimarca alla Finlandia, dalla Bosnia alla Grecia. Le occasioni furono parecchie, e negli stessi paesi le università coinvolte furono numerose.

Ricordo infine i rapporti più impegnativi in qualità di "visiting professor" nelle Università di Cordoba in Argentina e di Ho Chi Minh City in Vietnam.



[sopra] convegno su Tirana domani, 2000

[a sinistra] Delegazione culturale in Cina, 1955

mari e monti



il *Bagheera VI* alla fonda in Adriatico

Cominciai l'apprendistato a vela all'inizio degli anni '60 con Pietro Barucci. Appena si apre il Centro Velico Caprera (1967), sono promosso al secondo corso e comincio a navigare con Ivar Oddone e Tommaso Pansini, con i quali acquisto nel 1968 il *Bagheera VI* e navigo in Corsica e Sardegna. Con una grande crociera viene circumnavigata l'Italia e il *Bagheera* attracca alla darsena di S. Giorgio a Venezia. Ho percorso l'Adriatico molte volte con la barca a vela. E posso considerarlo una specie di lago chiuso che finisce in un laghetto ancora più piccolo che è la laguna di Venezia.

il crest consegnato a Franco Berlanda dal Centro Velico Caprera nel quarantennale del Centro (2007) come riconoscenza per i quarant'anni di impegno come istruttore volontario



L'ottantenne F. Berlanda al Campionato nazionale dei Veterani dello Sport sul Monte Bondone, 2001

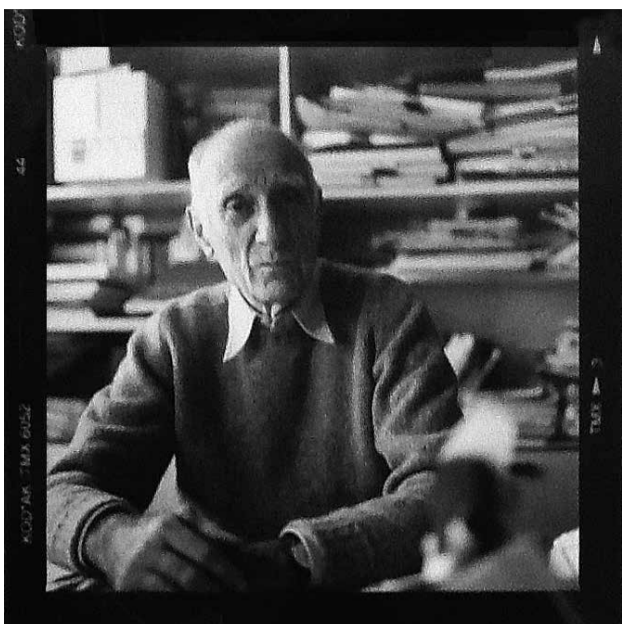


la "casetta" di Pila, in Valle d'Aosta

La "casetta" di Pila venne dalla Finlandia completamente smontata, e fu assemblata sul posto molti anni fa da me con pochi altri aiuti. Il terreno non ci venne venduto, per cui accettammo un contratto di affitto, non pensando che non era eterno. Con l'andare degli anni la proprietaria non mi ebbe più in simpatia e ci chiese di sgomberare e distruggere la casa alla quale nel frattempo persino la terza generazione era diventata affezionata.

A questo punto per fortuna Alvar cominciò ad occuparsi della cosa e ottenne il permesso di trasferire la costruzione su un altro terreno più a valle. Nell'estate del 2000 Alvar e i suoi amici riuscirono a traslocare la casetta, e vi restò solo il ricordo di un incubo notturno nel periodo di maggiore tensione con i proprietari quando sognai di incendiarmi insieme alla casetta.

ritratti



ritratto di Guido Guidi, quando ero direttore del Dipartimento di Urbanistica allo IUAV, Venezia, 1993



"Berlanda dalle lunghe gambe", schizzo di Arrigo Rudi (1929-2007) in un consiglio di facoltà, IUAV, 1981



bottiglie celebrative di Dolcetto della Cantina Sociale di Dogliani, in occasione dei miei 80 e 90 anni, grafica di Alice Berlanda

Negli anni ho avuto la fortuna e l'occasione di poter chiedere e ricevere ritratti da parte di colleghi e amici artisti. E' una mania, o un vezzo, con il quale i miei cari hanno imparato, credo, a convivere.

con Vittorio Basaglia (1936-2005), e il ritratto in piedi, Valeriano di Pinzano al Tagliamento, fine anni '90

ritratto di Ernesto Treccani (1920-2009), 1990



cavaliere della Libertà

Non per vittimismo, né per cercare scusanti agli insuccessi, ma perché ritengo che possa avere un effetto positivo, sono stato più volte tentato a drammatizzare la mia esperienza ed a predisporre un opuscolo autobiografico dal titolo: "Reduce da tanti naufragi". Raccogliendo e discutendo con Tomà il materiale per questo lavoro mi accorgo che forse non tutto è andato così male. È vero però che, compiuti ormai 92 anni, la lista dei miei amici scomparsi è diventata troppo lunga da sopportare. Soprattutto quando muore uno più giovane di noi, ci si sente dei sopravvissuti, e, se il defunto è uno di notevole valore, impoveriti. Resta il rimpianto di non averli frequentati abbastanza mentre erano vivi. Penso a Paride Chiapatti, e a tanti altri. Ogni inverno mi dico che è sempre più difficile continuare, e sono pieno di dolori. Al tempo stesso la cronaca quotidiana è piena di notizie che mi fanno arrabbiare, e questo, unito al mancato riconoscimento del contributo personale e dei miei commilitoni alla liberazione, mi addolora, fornendo ulteriori stimoli per lottare e indignarsi.

insieme a Lorenzo, il bisnipote, novembre 2013



LA STAMPA
GIOVEDÌ 25 APRILE 2013

Cronaca di Torino 45

La storia

Il più giovane, Ruggero Cominotti, ha 88 anni. Gli altri, Nello Corti e Franco Berlanda veleggiavano intorno ai 92. Tutti e tre sono stati comandanti partigiani e come tali, arrivati alla loro ultima battaglia, scrivono di «ritenersi responsabili anche per coloro che hanno perso la vita negli scontri con il nemico».

«Io me li sogno ancora quelli che ho mandato a morire» dice Franco Berlanda, l'allampanato comandante Grigia della 4 brigata Garibaldi che il 24 luglio del '45 espugnò Cuorgnè e un paio di caserme torinesi. Se li sogna ancora e con Corti e Cominotti chiede, pretende, che vengano onorati in qualche modo, sia quelli che non ci sono più sia i sopravvissuti come loro. «Mussolini e il fascismo impiegarono 4 anni per realizzare il parco della Rimembranza in onore dei combattenti della Prima Guerra mondiale. Per quelli che si sono sacrificati nella guerra di Liberazione nulla».

I tre, che alla fine della guerra erano un tutt'uno con Ugo Pecchioli, partigiano in

IL TORMENTO
«Sogno ancora quelli che ho mandato a morire»

Valle d'Aosta e Canavese e pure lui in prima linea nella battaglia per la liberazione di Torino, hanno sottoscritto l'ennesimo appello, inviato anche a Diego Novelli, presidente dell'Anpi piemontese e al vicepresidente del Consiglio regionale Roberto Placido, per ribadire la loro richiesta. Due anni fa, ancora tutti e tre insieme, firmarono analogo appello al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

«I sottoscritti - scrivevano - intendono attirare la sua attenzione a proposito della mancata approvazione di una legge analoga a quella che ha concesso ai militari che parteciparono alla Guerra '14-'18 la istituzione dell'Ordine dei Cavalieri di Vittorio Veneto (...). Continuiamo a vivere a Torino, città che contribuimmo a liberare, la riflessione sul

mancato riconoscimento del nostro apporto è ancora più dolorosa. Ed è per questo che abbiamo bisogno del suo supporto ad una specifica azione anche come conclusione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia». Napolitano, cortese, rispose, ma l'onorificenza non c'è ancora.

«Chi non ha combattuto non può capire» dice Berlanda, un passato da ordinario di Urbanistica a Venezia: «Un comunista come me al Politecnico non lo chiamavano mai». «Smuraglia, il presidente dell'Anpi - ricorda il comandante Grigia - di fronte alle mie insistenze, mi rispose che il mio, il nostro "non era un problema". Non che altri interlocutori locali abbiano reazioni molto diverse dall'insofferenza: «Ancora Berlanda! Ma cosa possiamo fare?» dice Diego Novelli che fu uno dei primi a bat-

tersi contro il progetto bipartisan dell'istituzione dell'«Ordine del Tricolore» da assegnare a tutti i combattenti della Libertà, partigiani e repubblicani. «E no!» s'infiamma un altro novantenne di quelli tosti qual è Bruno Segre: «Quelli là con la libertà hanno nulla a che fare». Berlanda è meno tranchant: «Quella legge la si poteva modificare... e poi, un conto sono le Brigate nere, un altro tutti quei giovani che furono chiamati alle armi come i giovani del battaglione San Marco. Insomma, si può discutere».

Ma, insomma, Berlanda, cosa vorreste per ritenervi soddisfatti? «Un riconoscimento morale». Cioè? «Una cosa vera... un titolo da cavaliere, una medaglia. Costano nulla ma che almeno i miei nipoti e pronipoti possano dire: "Il nonno è un cavaliere della Libertà"». [B.M.N.]



Vivo a Torino che contribuì a liberare: è doloroso che nessuno lo riconosca a me e ai miei commilitoni

Franco Berlanda
Il comandante Grigia

La liberazione di Torino

Franco Berlanda, il più alto, alla testa dei suoi uomini sfila in piazza Vittorio dopo la liberazione di Torino: «Obbligai i miei uomini a indossare l'elmetto che salvò la vita a molti di loro»

“Che bello se i miei nipoti mi chiamassero cavaliere della Libertà”

L'ultima battaglia del comandante partigiano



La Stampa, Cronaca di Torino, 25.4.2013